

Aprile
04.2011

Più responsabilità. Più risorse. Più sviluppo.



**QUANTO CI GUADAGNEREMO
DAL FEDERALISMO FISCALE ?**

n. 45 del 21/04/2011 Quotidiano Euro 1,50
Poste Italiane s.p.a. - spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art.1, comma 1, DCB PO
Registrazione n. 4686 del Tribunale di Bologna del 23/11/78
Associato all'Unione Stampa Periodici Italiana

PERSONE
RETI
CAPITALI

io

L'IMPRESA



RIVISTA DELLA CNA
DI EMILIA ROMAGNA, MARCHE
TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA
IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

04.2011

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

Direttore responsabile:
Cristina Di Gleria

Redazione:
Cristina Di Gleria
Sergio Giacchi
Paola Morini
Roberto Centazzo

Progetto grafico
Nouvelle Comunicazione - Minerbio (BO)
Via Roma, 41 - Tel. 051.6611511

Consulenza fotografica
Prisma Studio snc - Ozzano Emilia (BO)

Pubblicità
BRAIN - Via Buozzi, 77
Castel Maggiore (BO)
Tel. 051.6325461 - Fax 051.4179091

Registrazione n. 4686
del Tribunale di Bologna del 23/11/78

Direzione - Amministrazione - Redazione:
Società Editorialie Artigianato e Piccola Media
Impresa dell'Emilia Romagna - Bologna
Via Rimini 7 - Tel. 051.2133624

tiratura: 20.000 copie
chiuso il 26/04/2011

Stampa e fotocomposizione:
Cantelli Rotoweb - Via Saliceto, 22/F
40013 Castel Maggiore (BO)



Associato all'Unione Stampa
Periodici Italiana

5
47
o
n

I mutamenti in atto nella sponda sud del Mediterraneo

Verso un nuovo contesto politico ed economico?

Nello scenario venutosi a creare nella vasta area geopolitica del Nord Africa forti sono le preoccupazioni per i contraccolpi che potranno generarsi in termini di effetti economici e politici che dipenderanno dal perdurare del periodo di incertezza relativo agli esiti dei cambiamenti in atto e dalla direzione che i nuovi assetti istituzionali intraprenderanno.




di Luca Ferrucci

Professore Ordinario
 Presidente Consiglio Intercorso
 in Scienze dell'Economia e
 Gestione Aziendale Facoltà di
 Economia Università di Perugia

L'ITALIA E' TRA I PAESI EUROPEI QUELLO CON IL MAGGIOR INDICE DI ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DELLE ESPORTAZIONI VERSO MEDIO ORIENTE E NORD AFRICA SPECIE IN EGITTO LIBIA E TUNISIA

Secondo il rapporto del World Economic Forum's Global Risks Survey, recentemente pubblicato, nei prossimi dieci anni, i principali sei eventi futuri con il maggiore impatto sull'economia mondiale (ciascuno sull'ordine dei 1000 miliardi di dollari) saranno i seguenti: crisi fiscali degli Stati nazionali; cambiamenti climatici; conflitti geopolitici; estrema volatilità dei prezzi dell'energia; disparità economiche; fallimento della governance globale. Si tratta di un quadro che, per molti aspetti, è coerente con i fatti che sono già in corso, in particolare nell'area della sponda sud del Mediterraneo, con alcuni Paesi – tra i quali l'Egitto, la Tunisia e la Libia – in forte "ebollizione"¹. In questo scenario, appare in tutta la sua rilevanza quanto Winston Churchill diceva: "l'ottimista vede opportunità in ogni pericolo, il pessimista vede pericolo in ogni opportunità". Sembrerebbe necessaria una nuova figura antropologica di imprenditore che trae proprio dal pericolo la fonte del proprio ottimismo, perché, solo con il pericolo, questo tipo di imprenditore possiede una "bussola" che lo orienta verso nuove frontiere di business. Purtroppo, come sappiamo, gli imprenditori non sono assimilabili a dei folli; anch'essi hanno bisogno di un quadro di certezze nell'ambito di un cambiamento ragionevole e comprensibile, oltretutto coerente con le loro competenze e con i prodotti che sanno fare e vendere.

L'Italia, nell'ambito dei principali paesi europei, è quello con il maggior indice di orientamento geografico delle esportazioni² verso il Medio Oriente (con un valore pari a 156,3, che precede il Regno Unito con 136,4 e la Francia con 107,1) ed è posizionato al terzo posto nell'orientamento verso l'Africa settentrionale (con il valore di 302,3, preceduta sebbene marginalmente dalla Spagna e dalla Francia). Tutto questo significa che, negli ultimi anni, il nostro Paese ha fatto sforzi notevoli per penetrare commercialmente in queste aree del mondo, sforzi che hanno condotto a risultati comparativamente superiori a molti altri Paesi europei. I rapporti tra l'Italia e questa vasta area della sponda sud del Mediterraneo si sono, pertanto, irrobustiti e intrecciati, in relazione ad almeno tre diversi circuiti dell'internazionalizzazione: l'interscambio di merci e prodotti, quello dei capitali finanziari e, infine, quello dei flussi di persone. Queste tre differenti "facce" dell'internazionalizzazione sono tra loro profondamente interconnesse. Vediamo, partendo dalla prima "faccia" dell'internazionalizzazione, alcuni indicatori economici. Il 2010 si è chiuso con una crescita economica del 5,2% sull'anno precedente dell'export italiano verso il Medio Oriente e il Nord Africa. In particolare, il saggio positivo di variazione dell'export italiano è stato particolarmente significativo in Egitto (+5,1%), in Libia (+5,5%)

e in Tunisia (+17,1%), mentre è apparso più contenuto in Arabia Saudita (+2,2%) e nel Qatar (+0,5%). Il traino esportativo italiano verso questi Paesi è stato indotto da una crescita della loro domanda interna, in particolare nell'ambito degli ingenti piani di investimenti statali per infrastrutture e beni intermedi.

Queste economie oil-exporter hanno beneficiato, negli ultimi anni, di consistenti processi di accumulazione finanziaria derivanti dai loro surplus della bilancia commerciale. Come conseguenza di ciò, esse sono divenute investitori finanziari netti nelle economie europee. I paesi esportatori di petrolio, oggi, detengono circa 5 trilioni di dollari di asset finanziari all'estero. I loro fondi sovrani sono presenti non solo tra i principali sottoscrittori del debito pubblico di molti Stati europei, ma anche quali azionisti rilevanti di molte imprese quotate nelle borse valori (per l'Italia è sufficiente citare Unicredit, Finmeccanica, ENI e Impregilo).

Infine, l'internazionalizzazione

che passa dai flussi di persone. Nell'Unione Europea, l'Italia è divenuta il quarto Paese per importanza relativa della popolazione straniera. Fatto 100 il totale di essa, il 22% si trova in Germania, il 17% in Spagna, il 13% in Gran Bretagna e, infine, il 12% nel nostro Paese, precedendo la Francia con l'11%. Ma da dove vengono gli immigrati presenti in Italia? Il primo paese, con l'11% del totale della popolazione residente straniera, è l'Albania, seguita dal Marocco con il 10,2% (pari a quasi 450.000 persone). La Tunisia e l'Egitto presentano valori assoluti decisamente minori: il primo con poco più di 100.000 persone e il secondo con quasi 85.000 individui. Pertanto, la sponda sud del Mediterraneo sinora non ha caratterizzato, ad eccezione del Marocco, in modo rilevante il flusso migratorio verso il nostro Paese, comparativamente ad altre aree³.

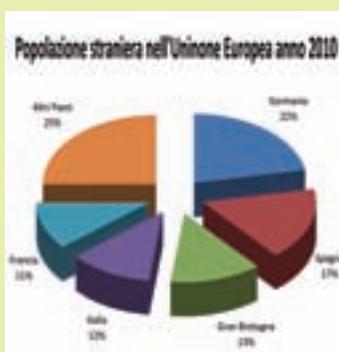
In questo quadro complessivo, quali contraccolpi genereranno le turbolenze di questa vasta area geopolitica collocata sulla sponda Sud

Magreb, cresce l'export

Gli interscambi tra Italia e Nord Africa si sono molto irrobustiti negli ultimi anni; sul piano delle merci, dei capitali finanziari e delle persone. Tre diverse facce dell'internazionalizzazione tra loro collegate.

Negli ultimi anni la popolazione straniera nella UE, è notevolmente cresciuta, raggiungendo percentuali elevate sul totale delle popolazioni di Paesi quali Germania, Francia, Italia, Spagna e Gran Bretagna. Fatto 100, il totale, l'Italia è attualmente il quarto paese europeo per presenza di immigrati con il 12%. La precedono Germania (22%), Spagna (17%) e Gran Bretagna (13%). Importante anche la crescita dell'export italiano verso quest'area del Medi-

terraneo. È la Tunisia il Paese verso il quale le esportazioni italiane crescono maggiormente con un + 17,1. Seguono la Libia con + 5,5, Egitto con + 5,1 e Arabia Saudita con +2,2.



CONTO BPER PICCOLE IMPRESE



tre formule per le esigenze della tua azienda
Small, Medium, Large

bper.it

**Banca popolare
dell'Emilia Romagna**
GRUPPO BPER

La banca per l'impresa

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per tutte le condizioni contrattuali si rimanda ai fogli informativi a disposizione della clientela presso ogni filiale della Banca o sul sito web www.bper.it - febbraio 2011

del Mediterraneo?

Gli effetti economici e politici dipendono dalla lunghezza del periodo di incertezza relativo agli esiti di questi cambiamenti in atto e dalla direzione che i nuovi assetti istituzionali intraprenderanno. E' difficile – anche se auspicabile – pensare ad una nuova ondata di “espansione” del modello di democrazia, secondo la teoria del noto politologo americano Dahl, dopo quella che ha caratterizzato, negli anni Novanta, l'Europa centro orientale e l'America centro-meridionale. Vi sono tradizioni storiche fondate su architetture sociali diverse dall'Occidente, insieme a polarizzazioni religiose e a regimi politici e dinastici i cui leader attuali spesso sono saliti al potere alla fine degli anni Novanta (in Marocco, Re Mohamed VI dal 1999, in Algeria Bouteflika dal 1999, in Giordania Re Abdullah II dal 1999, per non citare la Libia dove Gheddafi è al potere dal 1969). I cambiamenti intervenuti in Tunisia e in Egitto, con i nuovi leader saliti al potere dopo il lungo periodo di Ben Ali e di Mubarak, appaiono ancora relativamente marginali ri-

me esistente e, quindi, la sua avversione sarà forte ed utilizzerà tutti gli strumenti in suo possesso, a partire da quello della forza militare.

Certo è che, in questi Paesi, vi è una popolazione giovane, in molti casi istruita e interconnessa, grazie anche ai nuovi media come internet, con le varie parti del mondo, oltretutto desiderosa di costruirsi una propria progettualità di vita, fondata su nuove libertà economiche, politiche e civili. Circa il 30% della popolazione ha un'età compresa tra 14 e 29 anni, con tutto il potenziale di “energia” di idee, progetti e voglia di conseguire un proprio benessere.

La crisi economica mondiale ha fatto da catalizzatore di un processo storico di lenta implosione di questi regimi politici e dinastici, anche se in realtà ciascun Paese ha delle proprie specificità, dal possesso o meno del petrolio al diverso potere di influenza dei leader religiosi. In particolare, i Paesi della sponda sud del Mediterraneo hanno risentito in modo molto forte dell'incremento dei prezzi, a livello internazionale, di molte materie

1- Il presente articolo è stato redatto in data 21 marzo 2011.

2- Questo indicatore economico è dato dal rapporto tra la quota percentuale di ciascuna area sulle esportazioni dei singoli paesi e la quota percentuale della stessa area sul totale dell'export dell'aggregato delle economie cosiddette avanzate. Valori superiori a 100 indicano la specializzazione relativa di un paese verso una determinata area rispetto alla media delle economie avanzate.

3- A titolo di esempio, in Italia vi sono quasi 190.000 cinesi, 174.000 ucraini e 123.000 filippini.

Se l'Italia saprà giocare un ruolo politico ed economico attivo potrà essere in grado di cogliere nuove opportunità per esportare il proprio know how manifatturiero e di servizi costruendo una competitività a livello Paese

spetto all'intero panorama dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo (un'area dove sono posizionati, dal Marocco sino alla Siria, ben 8 Stati). D'altra parte, il cambiamento istituzionale e politico in questi Paesi risente dell'esistenza di un forte blocco sociale dominante in grado di possedere contestualmente le leve del comando religioso, politico, militare ed economico. Di conseguenza, sebbene si tratti di una minoranza, essa ha tutto da perdere nel caso della sostituzione del regi-

prime, specie quelle alimentari. Tra gennaio 2010 e gennaio 2011, le materie prime energetiche sono aumentate del 20,4%, i metalli del 28,3% e le materie prime alimentari del 32%. I maggiori aumenti sono stati registrati dal grano (62%) e dal frumento (58,7%). L'aumento delle materie prime alimentari ha avuto un impatto maggiore nei paesi più poveri, dove una quota molto maggiore del reddito viene spesa in prodotti food. E' sufficiente ricordare che, in Italia, la spesa alimenta-



re incide solo per il 17% circa di quella totale, mentre in Egitto essa è pari al 48%. In questo modo, il Nord Africa risulta il principale importatore mondiale di grano (21,4 milioni di tonnellate), seguito dal Medio Oriente (18,72 tonnellate). Pertanto, nonostante molti di questi Paesi abbiano beneficiato della dinamica esportativa dei prodotti energetici (in primis, gas e petrolio), il modello di concentrazione della ricchezza economica nella mani di limitate élite politiche e religiose ha generato un sostanziale impoverimento della stragrande maggioranza della popolazione. Si tratta, in altri termini, di un modello di crescita a livello Paese senza benefici a favore della popolazione. Questa crescente contraddizione tra generazione della ricchezza complessiva e impoverimento di vasti strati della popolazione ha spinto verso rivolte e manifestazioni collettive.

In questo scenario complessivo, quali ripercussioni economiche per il nostro Paese? Nell'immediato, abbiamo visto e registrato, in modo preoccupante, l'innalzamento del prezzo del petrolio. Non solo, diverse aziende potranno essere colpite negativamente dai contraccolpi dell'accordo italo-libico firmato nel 2008, dove si prevedeva di realizzare progetti infrastrutturali con un nostro finanziamento pubblico, corrispondente ad un risarcimento per il periodo coloniale, di 5 miliardi di dollari per venti anni. Tuttavia, è plausibile ritenere che sia la dinamica dei prezzi del petrolio che lo stop agli investimenti pubblici in infrastrutture costituiscano solo fatti

contingenti e che, nel corso dell'anno, possano esaurire la propria forza. Semmai, con questi cambiamenti strutturali in atto in tutta l'area del nord Africa e del Medio Oriente, si possono attivare nuove dinamiche geo-politiche che ridisegnano i margini di opportunità economica per molti Paesi occidentali. Non possiamo ignorare che la popolazione in questi Paesi non è affatto irrilevante sul piano della consistenza assoluta: in Egitto, vi sono oltre 80 milioni di persone; in Algeria, 35 milioni; in Marocco, 31 milioni, in Siria 23 milioni; in Tunisia, 11 milioni; infine, in Libia, 7 milioni. I "vecchi" leader e interlocutori delle potenze politiche mondiali, in diversi casi, sono venuti meno o potranno venire meno, aprendo nuove opportunità di dialogo strategico con nuove direttrici internazionali. La Cina potrebbe essere un Paese che accentua il suo potere di ingresso, sul piano economico, in questa area del mondo, mentre gli USA potrebbero perdere alcuni tradizionali interlocutori con i quali conservavano privilegiati rapporti di potere politico e diplomatico. L'Italia – e l'Europa – sono pronti a giocare un loro ruolo politico e economico? Si tratta di una grande opportunità storica, dopo quella che si è verificata, a partire dal 1989, con la caduta dei regimi politici totalitari dell'Est Europa. Le nuove frontiere economiche e politiche dell'Europa verso l'Est hanno contribuito a rafforzare la competitività di alcuni Paesi, come la Germania. Questi nuovi orizzonti economici verso il Nord Africa e il Medio Oriente sapranno

essere "intercettati" da alcuni Paesi europei? La sensazione è che paesi come la Francia non vorranno farsi perdere questa opportunità. Ma, purtroppo, l'Europa – e con questa l'Italia – arriva fragile a questo nuovo appuntamento della Storia. C'è una fragilità dell'idea di Europa, c'è una fragilità dei bilanci pubblici dei singoli Stati (a prescindere dai cosiddetti PIGS, Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna) e c'è una fragilità della politica estera europea. Di conseguenza, un po' come già visto con l'Europa centro orientale, si avranno singoli Paesi dell'Europa occidentale che si muoveranno singolarmente, e anche in competizione tra loro, per conseguire, prima e meglio degli altri, rendite economiche collocate su questa sponda sud del Mediterraneo. E pensare che l'Italia avrebbe molto da dire e da fare in questa area del Mondo, collocata com'è sulla direttrice degli scambi del Mediterraneo e capace di esportare il proprio know how manifatturiero (dall'agro-alimentare alle costruzioni, passando per la fashion industry, sino all'automobilistico) e di servizi (dalla gestione della sanità a quello dei rifiuti, alle infrastrutture elettriche e ferroviarie, alle strutture ricettivo-turistiche e così via). Ma queste opportunità si possono cogliere solamente se il Paese dimostra capacità, reputazione e forza insieme politica e economica. Purtroppo, gli attori della politica e quelli dell'economia non sembrano particolarmente in simbiosi per progettare e costruire questo sentiero per una competitività a livello di Paese.

GIÀ PENSIONATO ?

Conosci i vantaggi di essere socio di CNA Pensionati ?

- ✓ Assicurazione Unipol gratuita per infortuni, grandi interventi chirurgici, scippi e rapine
- ✓ Sconti su polizze Unipol per RC Auto e per Tabitazione
- ✓ Assistenza del Patronato EPASA per il riconoscimento delle prestazioni sociali
- ✓ Assistenza CAF per il modello 730, ICI, Red, ISEE
- ✓ Carta CNA ServiziPiù per avere tanti sconti ed agevolazioni
- ✓ Partecipazione alle attività turistiche e del tempo libero

Conosci l'azione di CNA Pensionati per gli anziani ?

- ✓ Per la difesa del potere di acquisto delle pensioni
- ✓ Per la tutela dei diritti di cittadinanza
- ✓ Per la lotta contro i privilegi e per l'equità
- ✓ Per una sanità che funzioni
- ✓ Per l'assistenza ai bisognosi e ai non autosufficienti

PROSSIMO ALLA PENSIONE ?

... e poi **VerdEtà**
la rivista gratuita per gli iscritti con l'attualità e i consigli

Più forza	Più presenza
Primo tra i sindacati pensionati del mondo artigiano	20 sedi regionali 106 sedi provinciali 240 sedi di zona

CNA Pensionati è il tuo sindacato

www.cna.it/pensionati

Le strategie di welfare nelle regioni del centro nord

Una società per tutte le età. Quali politiche per gli anziani?



a cura di
Sergio Giacchi

Giornalista, responsabile
ufficio stampa CNA Marche

Il trend di invecchiamento della popolazione e le aumentate aspettative di vita accrescono bisogni e necessità in termini di servizi socio sanitari. Ma il continuo taglio di risorse a livello nazionale rischia di togliere ossigeno alle istituzioni locali.



I tagli al Fondo sociale ed alle politiche socio assistenziali del Governo, rischiano di rendere ancora più pesante una situazione di per sé già difficile. Le politiche regionali di Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche per la famiglia, gli anziani, i disabili, cercano di supplire al vuoto governativo. Ma anche queste debbono fare i conti con la crisi e con i tagli ai bilanci che tolgono ossigeno ai trasferimenti alle Regioni per i servizi socio-assistenziali. Nel 2008 i dieci fondi più importanti per l'attività di welfare potevano con-

tere su stanziamenti complessivi per 2 miliardi e 520 milioni di euro. Nei due anni successivi le risorse sono state quasi dimezzate, calando a 1 miliardo e 851 milioni nel 2009 e a 1 miliardo e 472 milioni nel 2010. La penalizzazione prospettata per il 2011 (bilancio di previsione dello Stato) è ancora più rilevante: i fondi sociali conteranno su poco più di 349 milioni di euro, l'86,1% in meno rispetto al 2008. Viene, inoltre, azzerato ogni stanziamento per il Fondo per la non autosufficienza, finalizzato a garantire, su tutto il terri-

torio nazionale, l'attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni assistenziali in favore delle persone non autosufficienti. Su questi temi si è svolto il 31 marzo a Bologna, il Forum nel corso del quale dopo l'apertura di **Giovanni Giungi**, Presidente CNA Pensionati Emilia Romagna, si sono confrontati: **Teresa Marzocchi**, Assessore politiche sociali Regione Emilia-Romagna; on. **Luca Marconi** Assessore politiche sociali e familiari Regione Marche; **Mario Margasini**, Dirigente politiche sociali

tuale della popolazione oltre i 65 anni rappresenta il 20,3% e nelle regioni prese a riferimento, circa il 23% in Toscana e Umbria e oltre 22% in Emilia Romagna e Marche. Il trend di invecchiamento della popolazione sembra andare verso un aumento dell'aspettativa di vita, che indubbiamente ha raggiunto livelli inusitati fino a poco tempo fa. Ma il cammino verso l'età sempre più avanzata porta con sé ulteriori fragilità e bisogni sempre maggiori di assistenza, sia sociale che sanitaria.

SERVIZI ALLE
PERSONE E
RISPOSTE ALLA NON
AUTOSUFFICIENZA
A PARTIRE DALLA
DOMANDA

f o r u m



Regione Umbria; **Alberto Zanobini**, Dirigente assessorato diritto alla salute Regione Toscana e **Claudio D'Antonangelo** Segretario nazionale CNA Pensionati. Ha coordinato il dibattito **Giulio Cesare Brandini**, segretario CNA Pensionati Toscana. L'intervento conclusivo è stato di **Gabriele Morelli**, Segretario CNA Emilia Romagna.

GIOVANNI GIUNGI Oggi intendiamo confrontarci sulle politiche per gli anziani riflettendo insieme alle istituzioni delle nostre quattro regioni sulle prospettive future. In Italia la percen-

Siamo consapevoli della difficile crisi economica che investe il Paese, ma gli anziani e tutti i cittadini hanno bisogno di condizioni di welfare adeguate, che sostengano uno sviluppo economico coeso. Ecco perchè c'è grande preoccupazione per i tagli di risorse previsti dal Governo, che tolgono ossigeno ai trasferimenti alle Regioni per i servizi socio-assistenziali.

GIULIO CESARE BRANDINI Diamo dunque inizio al Forum di oggi. Margasini, anche la Regione Umbria si avvale del terzo settore e del volonta-

riato nell'erogazione dei servizi sociali e sanitari. Come pensa la Regione di rafforzare gli strumenti di supporto per queste associazioni? E quale, in questo contesto, potrebbe essere il ruolo delle associazioni di rappresentanza dell'impresa e dei lavoratori autonomi?

MARIO MARGASINI L'Umbria da poco ha chiuso una partita molto importante. Si tratta del secondo piano sociale regionale accompagnato dalla legge 26. Una legge quadro, una legge di sistema, che dice come si faranno le cose che il piano sociale, come elemen-

GLI ANZIANI PIU'
ATTIVI MA ANCHE
PIU' FRAGILI

to di programmazione, sancisce. Sulle questioni della sussidiarietà orizzontale, di un rapporto di co-progettazione e di co-programmazione insieme, la filosofia del piano sociale è una filosofia molto attenta alle politiche sociali attive, praticate, confrontate e costruite insieme. La programmazione sociale condivisa è un elemento di strategia di sviluppo e di politiche della Regione. Si riconosce, infatti, al terzo settore una serie di priorità e di competenze che trovano riscontro su due luoghi fondamentali: i tavoli di concertazione e i tavoli di progettazione. Cosa stiamo invece cambiando per migliorare questi due livelli di concertazione e di co-progettazione? Innanzitutto l'elemento della rappresentanza. Perché è vero che in momenti di crisi c'è bisogno di una corresponsabilità, ma nei tavoli di co-progettazione e di concertazione c'è bisogno di una rappresentanza vera, che non è solo quella che porta bisogni, ma è anche quella che si fa carico di responsabilità precise. Il che significa fare percorsi con soggetti con i quali, una volta che sono veramente deposti-

tari della rappresentanza, e questa è la seconda novità – possiamo avviare accordi procedurali, cioè patti di sussidiarietà. Nello stesso tempo possiamo avere una corresponsabilità rispetto ad alcuni servizi in percorsi che sono chiari ma dove la qualità, la responsabilità, il monitoraggio e la valutazione dei servizi che andiamo a mettere in gestione comune (chiamiamola così), devono essere sempre molto puntuali e devono essere in capo alla Regione.

GIULIO CESARE BRANDINI

All'Assessore Marzocchi chiedo quali fra gli interventi predisposti dalla Regione Emilia-Romagna sulle politiche per gli anziani non autosufficienti ritengono siano più importanti ed innovativi.

TERESA MARZOCCHI Penso che la cosa più importante che la nostra Regione ha fatto sia il Fondo per la non autosufficienza che sta dentro al piano socio-sanitario. Quindi partiamo dal presupposto che abbiamo fatto un piano integrato socio-sanitario. Una cosa importante perché mette insieme

me sociale e sanità dentro un sistema programmato. Si tratta di una grande fatica e soprattutto di una grande sfida. Noi abbiamo lavorato con gli Enti locali, ma con gli Enti locali organizzati in un sistema comunitario territoriale, che per noi è il distretto. Cioè la nostra azione di lavoro sul Fondo avviene a livello distrettuale. Gli anziani, nella nostra regione, sono una grande forza del mondo del volontariato. Quindi sono dentro, a pari dignità, pur nelle diverse titolarità degli interventi, per gestire questo fondo. La grande forza del nostro percorso di lavoro sta nel fatto che da noi il Fondo ha avuto la garanzia della continuità, sia come organizzazione (l'abbiamo messo dentro alle azioni ordinarie del nostro intervento) che come quantità. Abbiamo garantito anche quest'anno un finanziamento di 487 milioni di euro, con una copertura pari ai 30 milioni del fondo nazionale, che nel 2011 sono stati cancellati. La Regione, togliendo ovviamente da altri interventi, li ha investiti qui. I risultati? In tre anni sono aumentati i servizi per 16.000 persone, tra disabili e anziani.

70.000 imprese, un solo consorzio di garanzia.

www.unifidi.eu



70.000 imprese associate, 9 filiali, 19 agenzie convenzionate presenti nei 400 sportelli di CNA e Confartigianato.

Unifidi è il più grande consorzio unitario di garanzia dell'Emilia Romagna, uno dei meglio patrimonializzati di tutto il Paese. Gestore del fondo regionale di co-garanzia, intermediario del Fondo Europeo per gli Investimenti, intermediario vigilato dalla Banca d'Italia: Unifidi rende l'impresa possibile.



Unifidi
 Emilia Romagna
 Garantiamo l'impresa



RISPONDERE CON RETI DI INTERVENTI EFFICIENTI E CON LA SUSSIDIARIETA' ALLA CARENZA DI RISORSE

Inoltre, le risorse sono state distribuite in maniera equa sul territorio e gestite, a livello distrettuale integrato per lo sviluppo del nostro progetto di welfare anche per il futuro. Come rafforzare questa rete, rispetto alla domiciliarità e alle dimissioni protette? Dobbiamo studiare delle soluzioni insieme, tenendo conto del taglio delle risorse nazionali, per rafforzare comunque la domiciliarità. Dobbiamo rinforzare il rapporto con le reti sociali e anche il protagonismo di solidarietà degli anziani stessi e degli altri attori cittadini.

GIULIO CESARE BRANDINI Dott. Zanobini, la Regione Toscana ha ridotto in due anni le liste di attesa per l'inserimento degli anziani nelle residenze assistite ed ha esteso le prestazioni domiciliari attraverso la legge regionale per la non autosufficienza. Per il 2011 è stato garantito il mantenimento degli stessi servizi, rispetto al 2010 senza gravare di ulteriore tassazione i cittadini. Come pensate di fare?

ALBERTO ZANOBINI Il tema dell'invecchiamento della popolazione è un punto centrale di riflessione. Per la nostra Regione, sarà la prima volta che il piano sanitario e sociale saranno integrati. Importanti sono le innovazioni che abbiamo portato nell'ottica dell'integrazione. Penso alle società della

salute, ai piani integrati di salute, alla scelta per il fondo della non autosufficienza, confermato dalla legge finanziaria regionale anche per il 2011, nonostante i tagli governativi. Ora vanno potenziate certe iniziative che da noi hanno già avuto una sperimentazione. Penso al percorso di prevenzione secondo i principi di team multidisciplinari che cercano di intervenire sulla fragilità, in modo che questa non degeneri in non autosufficienza. Credo che questa sia una sfida fondamentale se si pensa che in Toscana vi sono 60.000 persone fragili, in età compresa tra i 75 e gli 84 anni che dovrebbero costituire un target privilegiato nell'azione di prevenzione della disabilità. Mantenere l'anziano in condizioni di piena autonomia è, prima di tutto un valore per la persona stessa, ma poi diventa una risorsa fondamentale per la comunità. Io vedo in questo un punto forte: la solidarietà fra le generazioni.

GIULIO CESARE BRANDINI La Regione Marche è riuscita nei suoi trasferimenti ai Comuni ad incrementare la competenza 2011 nelle politiche assistenziali e sanitarie. Ce ne vuole parlare Assessore Marconi?

LUCA MARCONI L'intervento è stato possibile attraverso una scelta politica molto semplice: destinare le nostre risorse nel prossimo triennio a

copertura del buco lasciato dal mancato trasferimento di fondi da parte dello Stato (minori fuori famiglia, fondo unico, asili nido, politiche carcerarie). Abbiamo cercato di conservare le vecchie cifre e in alcuni casi aumentarle, con un impiego di risorse proprie che, includendo il fondo per la non autosufficienza, che va a scomparire come fondo nazionale dal 2011, ammontano complessivamente a circa 21.000.000 di euro. Il capitolo più significativo è rappresentato dal Fondo Unico Politiche Sociale che passa da 9.109.000 a 10.000.000 euro; tutti gli interventi per la disabilità passano da 16.884.000 a 18.260.000 euro; per i minori fuori famiglia non accompagnati si passa da 2.941.000 a 5.340.000 euro; il contributo della Regione per gli asili nido e i servizi integrativi per l'infanzia sale da cinque milioni a sei milioni e duecentomila euro; il fondo anticrisi per le famiglie dei disoccupati è invariato a 1.450.000 euro; direttamente alle famiglie, per sostenere quelle più povere e numerose, per le donne sole in gravidanza con particolari difficoltà economiche e per le casalinghe, la spesa passa da 1.700.000 a 2.202.000 euro; raddoppia il fondo per il contrasto alla povertà estrema da 100.000 a 200.000 euro e resta quasi invariato lo stanziamento per l'immigrazione da 428.000 a 450.000 euro mentre passa da 42.000



Bologna, 31 marzo 2011 - Il Forum promosso da CNA Pensionati di Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria

a 242.000 euro il fondo regionale per le politiche carcerarie.

GIULIO CESARE BRANDINI D'Antonangelo, come giudica l'attuale fase della vita politica, economica e sociale in relazione alle condizioni dei pensionati ed alla luce dei provvedimenti assunti dal Governo?

CLAUDIO D'ANTONANGELO Il giudizio è estremamente negativo. C'è una grande preoccupazione per la crisi e per il futuro del nostro Paese, che sembra essere stato smarrito. C'è una grande preoccupazione per i giovani, ma c'è preoccupazione anche sul welfare. Per la sanità, soprattutto, per la difesa del potere di acquisto delle pensioni, per l'assistenza e i servizi pubblici. Due miliardi di tagli di trasferimenti sul sociale in tre anni sono una cosa molto seria perché questo significa che lo stato sociale in Italia, da un po' di tempo a questa parte si sta smantellando. Il federalismo potrebbe invertire questa tendenza? Non lo so. Il rischio è che possano accentuarsi le differenze che già ci sono tra le varie regioni. Come si può continuare a supplire alle carenze di risorse che vengono dallo Stato attraverso risorse che poi devono essere prese dal territorio? E se un territorio queste risorse non le ha? Non si può certo pensare di tagliare ancora i servizi o chiedere nuovi sacrifici ai cittadini.

GIULIO CESARE BRANDINI Assessore Marzocchi ci vuole illustrare il modello del PAR di politiche multidimensionali e integrate e dei tavoli permanenti di concertazione con le rappresentanze dei pensionati che avete

adottato in Emilia Romagna?

TERESA MARZOCCHI L'obiettivo del Par è quello di valorizzare in un'ottica nuova il patrimonio e le risorse delle persone anziane nei diversi aspetti della vita economica e sociale, ponendo al centro della riflessione e dell'attività di tutte le politiche di settore l'esigenza crescente di unitarietà ed integrazione. Inoltre, promuovere e realizzare politiche di interventi innovativi ed integrati a favore della popolazione anziana coinvolgendo i diversi settori della programmazione regionale interessati al processo di invecchiamento. Nel Par abbiamo dato peso alla libertà di scelta dell'anziano e quindi ci sta anche questo ragionamento, come pure il fatto di avere un atteggiamento positivo nei confronti dell'invecchiamento e di valorizzare lo star bene e la partecipazione attiva. Abbiamo dato priorità alla trasversalità e al lavorare sul trasporto, sulla città amica, sulla qualità urbana e la sicurezza, sui prezzi e le tariffe, sull'adattamento della casa. Siamo convinti della validità di questa esperienza perché è stata caratterizzata da una partecipazione attiva e forte, non solo delle istituzioni ma delle rappresentanze dei pensionati.

GIULIO CESARE BRANDINI La Regione Toscana si appresta alla stesura di un nuovo piano socio-sanitario unico. Quale sarà il percorso?

ALBERTO ZANOBINI Si è pensato di far precedere alle fasi di tavoli e incontri con le rappresentanze di tutte le varie organizzazioni, un'ulteriore prima fase di ascolto più informale, sia

dei cittadini che degli operatori, costruendo iniziative sul territorio, aprendo un sito Internet e facendo iniziative itineranti, in accordo con l'ANCI e l'UNCCEM sui territori. Il nostro sarà un piano in cui il territorio e quindi tutta l'area socio-sanitaria e tutte le tematiche sui temi della residenzialità, le nuove forme per affrontare la non autosufficienza, le nuove forme di assistenza domiciliare, saranno centrali. In Toscana almeno 4 nuovi ospedali sono già in fase di grande avanzamento, cioè Lucca, Prato, Pistoia e Massa Carrara; abbiamo previsto anche in costruzione il nuovo Careggi, il nuovo Cisanello, poi daremo avvio al nuovo ospedale di Livorno. Il rischio di questi modelli è che l'ospedale sarà sempre più ad alta intensità di cura. Cioè un ospedale che, per l'alta specialità, cura in tempi brevi e poi rilascia più velocemente sul territorio, porti a un aumento delle fragilità successive, con tutti i problemi della riabilitazione e delle disabilità che si possono creare. Questo punto sarà centrale, al pari di quelli oggetto del protocollo fatto con CUPLA, che riguardano invece i temi della prevenzione, dell'attività fisica, degli stili di vita.

GIULIO CESARE BRANDINI Dott. Margasini, come si sta muovendo la Regione Umbria nell'ambito delle politiche per la famiglia e per la casa?

MARIO MARGASINI Proprio nell'ambito delle politiche della famiglia e della casa, l'Umbria ha una sua caratteristica: delle quattro Regioni del Centronord è la più piccola ed è anche quella che ha un contesto socio-demografico molto particolare. Per la

Cna pensionati
e Cna sono
forze sociali;
l'interlocuzione
con le istituzioni
non deve essere
seconda a quella
riservata a sindacati
e volontariato. Non
si può chiedere
responsabilità
se in cambio
non vi è pieno
riconoscimento della
rappresentanza



struttura del nostro territorio, ognuno di noi ha in mente che se c'è un anziano solo c'è anche una rete di vicinato che lo accoglie, lo accompagna, se ne cura. Questo diventa, anche nel secondo piano sociale, una centralità così come la rete familiare, la rete di vicinato ed anche tutto il territorio ed il lavoro dei Comuni. Perché il Comune è la prima istituzione che l'anziano, ma più in generale ogni persona riconosce come istituzione più vicina. In un quadro di difficoltà e quindi di tagli, un lavoro di welfare domiciliare e di comunità diventa ancora più essenziale. Cerchiamo quindi di lasciare l'anziano nella sua famiglia, nella sua rete di vicinato, con una serie di servizi che sono quelli del territorio, con un protagonismo molto forte anche del volontariato. Che cosa vorremmo fare se avessimo maggiori risorse? Andare ancora più incontro alle famiglie e alle reti parentali che sono oggi in difficoltà, per una difesa dei redditi, laddove i redditi sono più bassi, cercando di contenere le difficoltà che molte di queste famiglie hanno. Vorremmo lavorare sulla possibilità di una filiera corta di servizi, sulle politiche per la sicurezza e gli interventi di trasporto e di accompagnamento.

GIULIO CESARE BRANDINI Assessori Marconi, a fronte delle minori risorse quali interventi ritiene debbano essere previsti in termini di politiche sociali?

LUCA MARCONI Per molti anni abbiamo avuto famiglie stabili che provvedevano alla cura dei propri familiari e in contemporanea un aumento costante di risorse pubbliche nel campo dell'assistenza. Ora non è più così e questa inversione di tendenza a tutto campo ci impone un nuovo atteggiamento: rivedere le regole nell'erogazione dei servizi e riconsiderare il ruolo della famiglia attribuendo ad essa una funzione e un riconoscimento di natura economica per quello che già fa. D'altra parte le risorse disponibili non sono più allargabili in termini assoluti né relativi e devono essere lasciate per quei soggetti che non avrebbero altra assistenza se non quella pubblica come un disabile completamente solo, o un minore senza famiglia o un anziano non autosufficiente allettato e bisognoso di cure 24 ore al giorno. Per il resto dovremo misurare meglio la risorsa famiglia seguendo un semplice principio di buon senso: fino a che è possibile assicurare assistenza e cura

in famiglia questa va fatta aiutando la famiglia stessa con interventi integrativi di natura sanitaria o sociale e sarà necessario che il sistema di assistenza pubblica provveda ad aiutare e, perché no, ad incentivare economicamente questa soluzione con contributi, assegni di cura, sgravi fiscali e altre forme di sovvenzione a favore dell'intero nucleo familiare che si prende cura dell'anziano, del minore o del disabile.

GIULIO CESARE BRANDINI D'Antonangelo quali riforme, sono necessarie perché la società di domani possa essere davvero per tutte le età?

CLAUDIO D'ANTONANGELO Non è per niente facile costruire una società per tutte le età, con la questione delle minori risorse, dei bisogni differenti, con la crisi del welfare, col contrasto intergenerazionali. Non è facile, ma questa è la strada obbligata. Non ne esiste un'altra, se vogliamo che ci sia una società coesa. Certamente è necessario riformare lo stato sociale. Basti pensare che il livello medio delle pensioni dei nostri associati, tra i quali ci sono lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi è di 750 euro al mese. Ci sono pensioni veramente a livelli che

sono poco distanti dai livelli minimi di povertà. Poi, sempre rispetto al welfare, è necessario arrestare la corsa folle verso la privatizzazione del welfare, che significa il suo smantellamento perché privatizzare significa trasferire - quello si sta facendo adesso - competenze dello Stato ai privati. L'ultima questione, è quella del contratto intergenerazionale. Le condizioni sono tali per cui qui in Italia gli anziani vengono visti sempre più come un peso rispetto alla società e non come una "risorsa" che dobbiamo riempire di contenuto. Abbiamo fatto dei convegni e delle ricerche sugli ex artigiani che si mettono a disposizione per i giovani. Anche di questo dovrebbero tenere conto gli Enti locali, soprattutto nelle loro politiche.

GABRIELE MORELLI Il nostro Paese è oggi di fronte ad una grande sfida: quella di riuscire a mantenere i livelli di qualità sociale, economica e di benessere raggiunti. Dentro questa sfida ci stanno i tre diritti fondamentali di

cittadinanza: i giovani e la precarietà; i lavoratori e la disoccupazione; gli anziani e la qualità dell'assistenza. In Italia le differenze esistono da decenni. Se andiamo a guardare i dati di copertura dei vari servizi, troviamo dei differenziali enormi, sia sulle questioni storiche, per esempio dell'accesso delle donne al mondo del lavoro, ma anche la dotazioni di asili nido, la copertura per l'infanzia; ma anche il livello di qualità dei servizi per gli anziani. L'uso dei fondi strutturali ha prodotto in vent'anni, credo, uno 0,11% di incremento del PIL delle regioni meridionali. Tutto questo produce dei differenziali nei residui fiscali per 5 o 6 regioni italiane, che scontano drammaticamente oggi un prelievo fiscale insostenibile. Un problema che va immediatamente affrontato e che rimanda alla responsabilità delle scelte e della loro gestione. Basta con sprechi e inefficienze che durano da decenni. Sono andato a rileggermi la relazione di Giuliano Amato del '92, che accompagnava la famosa finanziaria di

90.000 miliardi, prima del crollo della lira, sulla base di una ricerca fatta dalla Fondazione Agnelli. Diceva le stesse cose che denunciavamo oggi. Diceva che le Regioni del centro nord finanziavano, sostanzialmente, l'equilibrio dei conti pubblici dello Stato, senza che questo generasse alcuna crescita del resto del paese. Un modello della spesa storica che in pratica era: io faccio gli sprechi poi comunque c'è qualcuno che me li paga e io non rispondo mai; anzi ai cittadini vado a dire che lo Stato centrale è cattivo perché non mi dà più i soldi, come per altro sta avvenendo. Questo è un danno terribile per tutta l'Italia. Dobbiamo far ripartire e correre la locomotiva, altrimenti non ce la facciamo. Bisogna distruggere la spesa storica. Se non superiamo questo aspetto, non ci saranno più risorse per gli anziani, non ci saranno le risorse per i giovani, non ci saranno le risorse per i lavoratori e le imprese. Non ci saranno più risorse per poter fare, per affrontare e vincere le sfide che abbiamo davanti.

LA SICUREZZA DI FARE CENTRO

Attrezzato anche
per furgoni,
camion
e mezzi
pesanti.

Il centro pneumatici di riferimento
per l'automobilista e il motociclista.

NUOVO REPARTO
ACCESSORI AUTO
"BOTTARI"

Driver
Pneumatici & Assistenza

PAGAMENTI PERSONALIZZATI
CON RICEVUTA BANCARIA

Centralpneus
L'impronta della sicurezza

Via Stendhal, 11 - 40128 Bologna
Tel. 051 322022 - Fax 051 328287

CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO

MCTC

MOTORIZZAZIONE CIVILE
Autorizzazione n° 8 del 16/7/97

Il lavoro che non c'è tra precarietà e incertezza

Ma che Paese è quello che non ha bisogno dei giovani

Cresce il gap tra fabbisogni delle imprese e disponibilità presenti sul mercato mentre la disoccupazione giovanile dai 15 ai 24 anni ha raggiunto livelli record arrivando al 29 per cento. L'Italia è prima in Europa per numero di ragazzi che abbandonano gli studi e non lavorano.

Cresce rispetto allo scorso anno, seppure lievemente, il fabbisogno di lavoratori dipendenti. Il dato positivo, emerso dalle rilevazioni Unioncamere e Ministero del lavoro, illumina il primo trimestre del 2011, ma non consente illusioni circa le profonde difficoltà occupazionali che affliggono la popolazione giovane e gli over 50. Nel primo trimestre 2011, le Pmi italiane dell'industria e dei servizi hanno previsto l'ingresso




di Manuela Villimburgo

Gionalista - collaboratrice
 Sole 24 Ore - Centro Nord

in azienda di quasi 99mila lavoratori dipendenti, il 54% dei quali concentrato nelle regioni settentrionali. Un andamento migliore rispetto all'ultimo trimestre del 2010 quando i programmi di assunzione delle Pmi con meno di 250 addetti si erano fermati a quota 71mila. Il manifatturiero e le costruzioni sono i settori a maggior assorbimento, soprattutto nelle regioni del nord-ovest e del Centro Italia, dove, peraltro, tutte le

assunzioni programmate dovrebbero più che raddoppiare (a differenza del nord-est dove calano). E sono soprattutto le imprese più piccole (sotto i 50 dipendenti) a sostenere la nuova occupazione, assorbendo tre quarti dei lavoratori. Migliorano, in particolare, le opportunità di trovare un lavoro per i laureati e soprattutto per i diplomati: ai titoli di studio più elevati le imprese sono intenzionate a riservare circa la metà delle oppor-

tunità di lavoro. Tuttavia, per i profili più qualificati delle professioni intellettuali, scientifiche e tecniche e dirigenziali si registra una sostanziale stabilità. Circa un terzo delle assunzioni si riferisce alle professioni operaie: sono 26mila gli operai specializzati di cui è stata programmata l'assunzione in sostituzione di addetti con un profilo meno qualificato. Calano le assunzioni previste per impiegati e professioni commerciali e dei servizi (il 24% delle entrate): 5mila in meno rispetto allo scorso trimestre. Non a caso, sono i lavoratori dei servizi ad essere reperiti con maggiore difficoltà. I più introvabili sembrano i parrucchieri e gli estetisti (oltre il 60% dei 1.000 richiesti), ma anche le professioni legate al turismo (cuochi e camerieri in particolare) sono molto ricercate, come pure, tra le professioni impiegate, gli addetti di segreteria. Alta difficoltà di reperimento per gli operai specializzati nelle costruzioni e dell'industria in genere. All'interno delle professioni tecnico-scientifiche, il maggior numero di assunzioni non stagionali è destinato ai tecnici amministrativi e finanziari, seguiti dai tecnici del marketing e dai tecnici dell'industria e disegnatori, profilo professionale che registra la maggior difficoltà di reperimento 34,6%, contro una media del 28% (quest'ultima sostanzialmente stabile rispetto all'intero 2010).

“La crisi - nota **Gianluca Goffi**, dell'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Marche - ha agito da acceleratore dei processi di ristrutturazione, spingendo le imprese ad innalzare il livello qualitativo

NELLE PMI MANCANO OPERAI SPECIALIZZATI



NEI PRIMI TRE
MESI DELL'ANNO
IN RIPRESA LE
ASSUNZIONI MA
OLTRE IL 40% E' A
TEMPO DETERMINATO

dell'offerta. Non a caso, i dati Excelsior-Unioncamere mostrano che nel nostro territorio sono diminuite le richieste di professioni non qualificate, mentre aumentano quelle a più elevato profilo, come gli operai specializzati ed i conduttori di impianti e macchine. Tuttavia, la stessa crisi ha espulso figure competenti che oggi sono diventate di più difficile reperimento. E' il caso dei dirigenti, degli specialisti nei rapporti col mercato, i tecnici informatici, i professionisti dei servizi sanitari e gli operai specializzati del calzaturiero, i trasportatori, i muratori e gli idraulici. A fronte di un fabbisogno e di un'alta aspettativa da parte delle aziende, le motivazioni di chi si appresta a scegliere il proprio percorso professionale si sono indebolite. Per contro, il sistema formativo mostra tutti i suoi limiti, specie gli istituti tecnici che hanno subito tagli e disinvestimenti". Un esempio virtuoso le Marche lo offrono nel settore alberghiero e della ristorazione, dove le scuole professionali di Senigallia, Cingoli e Loreto coprono adeguatamente la domanda locale, diventando punto di riferimento anche per quella extraregionale.

Un caso evidente di mismatch tra domanda e offerta, che mette in evidenza le carenze del sistema di orientamento, si verifica da tempo in Toscana, dove una delle punte del

sistema economico, il settore delle scienze della vita e del farmaceutico, incontra ancora difficoltà di reperimento degli addetti. "Certamente non si tratta di grandi numeri - sottolinea **Teresa Savino**, ricercatrice dell'Irpet -, tuttavia, in generale, le lauree risultano tra i titoli di studio più difficili da reperire. In particolare, quasi 2 posizioni su dieci in cui è richiesto personale laureato sono difficili da coprire a causa della carenza di candidati. Questa circostanza, oltretutto, è solo marginalmente dovuta alla concorrenza fra le imprese e sembra dovuta ai percorsi di studio dei laureati, evidentemente poco compatibili con

*nel primo trimestre
2011 calano
le presenze
per impiegati,
professionisti
commerciali e dei
servizi: 5000 in meno*

le specializzazioni più richieste dal mercato, come le professioni nell'ambito delle scienze della vita (biologi, botanici, farmacisti, veterinari ecc.) e le competenze ingegneristiche". Fatta eccezione per questi profili, tuttavia, l'eccesso di offerta si concentra nelle occupazioni meno qualificate, dimostrando an-

che in questo ambito l'esistenza di uno squilibrio tra le figure richieste e le caratteristiche dei lavoratori. Nonostante la crisi, quindi, in Toscana permangono mestieri e professioni che le imprese richiedono senza successo, spesso a causa della scarsità di competenze specifiche e talvolta perché l'offerta si rivela inadeguata. Resta il fatto che le preferenze di assunzione delle imprese si concentrano prevalentemente sui profili a basso contenuto di capitale umano. Una tendenza poco coerente con la struttura della forza lavoro toscana, che è sempre più istruita. In Umbria, secondo una recente indagine CNA su un campione di Pmi, le assunzioni più consistenti si prevedono nella meccanica, nel tessile, nell'agroalimentare e nelle costruzioni, specie nel settore degli impianti dove si riscontra una certa vitalità ricollegabile allo sviluppo dell'utilizzo delle energie rinnovabili. Anche se va considerato che una notevole quota di addetti sarà inquadrata in rapporti di lavoro stagionale. In generale, le figure professionali più richieste sono operai generici e specializzati, periti industriali e meccanici, addetti marketing e al commerciale, maglieriste e cucitrici, grafici e tipografi, falegnami e parrucchieri. Particolarmente vivaci i territori di Foligno/Spoleto, Perugia/Bastia Umbra, Città di Castello/Umberti-



de. "Resta da risolvere la questione dell'adeguatezza della manodopera così come delle funzioni più elevate - sottolinea **Renato Cesca**, presidente CNA Perugia e imprenditore -. Le esigenze delle imprese si sono evolute e non trovano risposta nel livello formativo dei candidati. Oggi che gli ordinativi stanno ripartendo, anche le piccole imprese sono più disposte ad investire, ma impegnare risorse in macchinari, tecnologie e struttura commerciale rischia di perdere senso senza un personale con formazione specifica che sia in grado di operare e valorizzare gli investimenti. Le aziende sono disposte a spendere in formazione, ma i fabbisogni specifici vanno ascoltati e soddisfatti puntualmente e per tempo. Tanto più che alcune esigenze sono comuni a tutte le imprese e consistono nella necessità di acquisire competenze in riferimento al controllo di gestione, marketing e comunicazione e costruzione di reti commerciali". E' l'invecchiamento del sistema ad allarmare le forze più giovani dell'imprenditoria. "Siamo molto preoccupati - sottolinea **Elisa Muratori** coordinatrice dei giovani imprenditori della CNA Emilia Romagna -, per l'immobilità del panorama politico ed economico che riduce le opportunità per le nuove leve. Pur constatando che il mercato è strutturalmente cambiato, qualsia-

L'Umbria cambia marcia e stringe un patto con il privato

*Il nuovo piano del lavoro appena approntato dalla Regione Umbria vuole rispondere alle richieste delle imprese. "Intendiamo facilitare e velocizzare le procedure che dovranno sempre più assumere i caratteri di uno sportello a servizio delle imprese. - dichiara **Gianluca Rossi**, assessore allo sviluppo economico -. Intendiamo rafforzare le iniziative congiunte con i fondi interprofessionali e gli enti bilaterali. Stiamo valutando una nuova normativa in tema di apprendistato che ampli i vantaggi per le imprese ed al tempo stesso assegni ai soggetti coinvolti un bagaglio professionale e culturale adeguato". Ulteriori iniziative saranno assunte per facilitare percorsi di avvicinamento al lavoro attraverso la revisione dei meccanismi di accreditamento, oltre che con una offerta formativa che tenga conto delle effettive esigenze del sistema produttivo. "Attualmente - prosegue Rossi - stiamo rafforzando la nostra azione di formazione, qualificazione e accesso al mondo del lavoro nei confronti dei soggetti a rischio drop out nell'ambito delle attività realizzate in concomitanza con l'assolvimento dell'obbligo scolastico e nella fascia di età che va da 16 a 18 anni, combinando in modo virtuoso percorsi scolastici, ottenimento di qualifiche professionali e riduzione del disagio sociale. Da ultimo, una ulteriore e forte attenzione all'esperienza degli assegni di ricerca che rappresentano un potente fattore di attrazione e messa a disposizione di risorse umane qualificate".*



SPESSO LA FORMAZIONE DELLE NUOVE LEVE E' CONSIDERATA INADEGUATA DALLE IMPRESE. SOTTO ACCUSA IL SISTEMA DI ORIENTAMENTO E IL DISINVESTIMENTO NELL'ISTRUZIONE TECNICA

si futuro si voglia progettare, questo deve trarre alimento dalle nuove generazioni. In particolare, il sistema economico ha fortemente bisogno di nuove competenze, come dimostrano questi primi scorci di ripresa dell'export che nella nostra regione stanno riguardando l'agroalimentare e alcuni comparti manifatturieri, coinvolgendo i servizi più innovativi e qualificati. Purtroppo il dialogo tra mondo del lavoro e della formazione è ancora difficile. A ciò si aggiunge il clima di incertezza che ancora avvolge le imprese, rendendo loro difficile la valutazione degli investimenti. Per vedere sensibili effetti della ripresa sull'occupazione occorrerà almeno un anno. Senza contare che le piccole imprese hanno resistito più di tutte ad usare la leva della mobilità per arginare la crisi, preferendo utilizzare ammortizzatori temporanei e quindi oggi hanno già la manodopera per rispondere alla ripresa della domanda senza procedere a nuove assunzioni, che speriamo arriveranno con la vera e propria ripartenza del mercato".



Qualche chance in più per laureati e diplomati

Secondo i dati Unioncamere-Ministero del lavoro, per il 42,5% dei 99mila neo assunti, le imprese hanno previsto di proporre un contratto a tempo indeterminato, mentre i contratti a termine (pari al 39,6%) sono utilizzati per sostituire personale indisponibile, per testare nuovo personale o per far fronte alla copertura di un picco di attività. Infine, circa il 10% delle assunzioni saranno stagionali.

Oltre la metà (53,2%) delle assunzioni totali dovrebbe riguardare i titoli di studio più elevati. I laureati ricercati dalle imprese, dovrebbero aver raggiunto nel primo trimestre 2011, l'8,4%, mentre i diplomati, il 44,8%. Quasi l'11% delle entrate interesserà inoltre, le qualifiche professionali.

Da segnalare la disponibilità delle imprese ad aprire le porte dell'azienda a giovani in uscita dal sistema formativo: questi ultimi, infatti, potrebbero rappresentare il 54,3% delle assunzioni totali. Oltre un quinto delle entrate (comprese quelle stagionali) riguarderebbe personale immigrato, che sembra destinato a trovare più facilmente occupazione nel settore costruzioni (dove i lavoratori stranieri potrebbero sfiorare il 25% della domanda di lavoro delle PMI) e, all'interno dei servizi, nelle attività legate al turismo e alla ristorazione (27,2% la quota massima prevista dalle imprese) e all'assistenza socio-sanitaria (30,6%).

PUNTO VENDITA

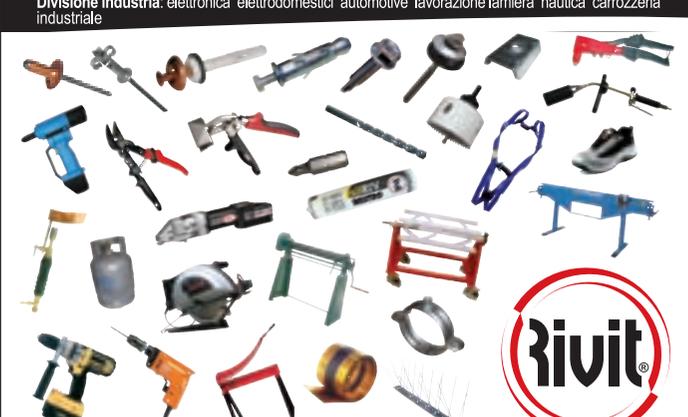
RIVIT

PER INDUSTRIA & ARTIGIANATO



Divisione edilizia: lattoneria coperture metalliche condizionamento coibentazione insegne luminose carpenteria leggera infissi metallici cartongesso

Divisione industria: elettronica elettrodomestici automotive lavorazione lamiera nautica carrozzeria industriale




Rivit Srl via Marconi 20 loc. Ponte Rizzoli 40064 Ozzano dell'Emilia (BO)
tel. 051 4171111 fax 051 4171129 - rivit@rivit.it

www.rivit.it

La vostra fiducia cresce. I vantaggi maturano.

Primo Confidi della Regione Marche iscritto dalla Banca d'Italia nell'elenco speciale degli Intermediari Finanziari



Fidimpresa Marche la prima, la più grande cooperativa di garanzia regionale
Ente Finanziario vigilato da Banca d'Italia iscritto all'elenco speciale Art. 107 del T.U.B. Fidimpresa Marche
capitale garantito dall'impresa che lo richiede
la banca contribuisce il 50% di finanziamento
finanziamenti a tassi e condizioni più vantaggiose.
È aperto ad ogni impresa.

Fidimpresa Marche oggi significa:
28.000 soci
2.700 milioni di euro di finanziamenti garantiti
25 milioni di euro di patrimonio
25.000 operazioni all'anno
28 collaboratori nel territorio regionale

In tutte le sedi CNA della Regione

www.fidimpresamarche.it



La fiducia nel credito

Un'impresa di Lucca leader nella ricerca

E' la Galli & Morelli e realizza prototipi per progetti di fisica fondamentale



di Paola Morini

Responsabile area
comunicazione CNA Toscana

Da 20 anni lavora su progetti sperimentali per la ricerca. Collabora stabilmente con l'Istituto di fisica nucleare dell'Università di Pisa, con altre università italiane e estere, il California Institute of Technology negli Stati Uniti e L'Università di Tokyo in Giappone. È stata premiata dal CERN di Ginevra. Ha collaborato ai progetti Virgo, LIGO, TAMA, Icarus, Atlas e ora LCGT. Parole come accelerometro, neutrini, forza gravitazionale fanno parte dell'attività quotidiana. E la crisi che da oltre due anni sta tormentando le piccole imprese (e non solo) l'ha appena sfiorata. Stiamo parlando della Galli & Morelli Srl, officina meccanica di precisione con sede a Lucca, associata CNA. I titolari **Carlo Galli e Mauro Morelli**, dopo un'esperienza come lavoratori dipendenti, nel 1982 hanno iniziato con tre operai l'attività di lavorazione conto terzi di componenti meccanici specializzandosi nella costruzione di macchine per la lavorazione della carta e di impianti per uso industriale. Nella sede c'è una "camera pulita" dove personale specializzato e altamente qualificato as-

sembra parti meccaniche secondo uno standard particolarmente adatto per apparecchi sperimentali impiegati nella ricerca scientifica. Da oltre 20 anni infatti la G&M collabora alla progettazione e realizzazione meccanica di apparati sperimentali per la ricerca in fisica fondamentale. La collaborazione con i vari centri di ricerca e le università italiane ed estere è improntata ad uno stretto rapporto interprofessionale con continuo scambio di idee per individuare le soluzioni tecniche più adatte al raggiungimento degli obiettivi scientifici. Ed è grazie a questa attività, diventata negli anni prevalente, che la G&M è cresciuta tanto che, oltre ai 14 dipendenti e un progettista che si interfaccia con l'università, si è creata un proprio indotto nel quale tre officine per un totale di 30 dipendenti collaborano stabilmente e anche altre piccole industrie sono istruite per fare questo lavoro altamente specializzato. La formazione si svolge in azienda grazie al rapporto strettissimo e continuo con l'Università che forma i titolari i quali a loro volta formano i dipendenti e gli ad-



L'AZIENDA, OFFICINA MECCANICA DI PRECISIONE, HA VINTO LA SFIDA DEL TRASFERIMENTO DI COMPETENZE E CONOSCENZE DALLA RICERCA AVANZATA ALL'IMPRESA. GRAZIE AL PROPRIO KNOW HOW DA OLTRE 20 ANNI COLLABORA CON UNIVERSITA' E CENTRI DI RICERCA IN ITALIA E ALL'ESTERO PROPONENDO DALLA PROGETTAZIONE ALLA REALIZZAZIONE MECCANICA DI APPARATI SPERIMENTALI PER LA RICERCA IN FISICA FONDAMENTALE.

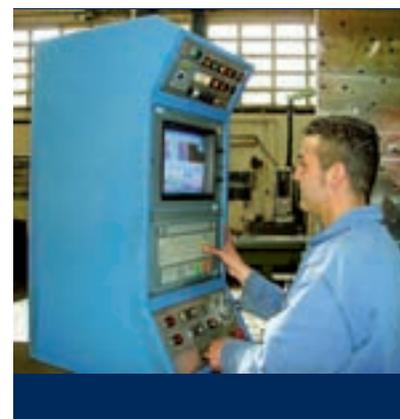
10

detti del loro indotto e organizzano anche corsi sui nuovi strumenti di progettazione e simulazione.

“La nostra officina metalmeccanica – racconta Carlo Galli - è sempre stata avanzata e con sistemi particolari di lavorazione. All’inizio abbiamo lavorato tantissimo per le Officine Galileo di Firenze, sul cui progetto abbiamo iniziato a costruire le macchine per metallizzare sotto vuoto. Nel 1983 l’allora direttore di Galileo (ora Presidente Finmeccanica) Pier Francesco Guarguaglini ci ha chiesto di fare lavori molto sofisticati per il professor Antonino Zichichi con disegni di massima della Galileo. Abbiamo affrontato il lavoro anche se privi di esperienza ed è andata benissimo grazie alle nostre competenze”. Questa esperienza ha aperto la strada che ha portato l’impresa a lavorare per la ricerca. Dice l’ingegner **Fabrizio Raffaelli** dell’Istituto di fisica nucleare dell’Università di Pisa: “La collaborazione è iniziata nel 1991. La INFN di Pisa ha un’officina interna nella quale realizziamo prototipi, ma, non disponendo di tutte le tecnologie, avevamo necessità di un’azienda dedicata in grado e disposta a sviluppare con noi prototipi. Con la G&M in breve si è creata una simbiosi, tanto che le affidiamo la maggior parte dei lavori. Le istituzioni lavorano bene con le piccole imprese, perché sono flessibili e lavorano a costi molto più contenuti della grande impresa”.

G&M su progetto dell’Università di Pisa ha realizzato prototipi di una nuova classe di accelerometri orizzontali a bassa frequenza ad altissima sensibilità; ha poi lavorato al progetto ATLAS e CMS (per lo studio delle interazioni protone-protone al fine di identificare la particella di Higgs), al progetto criogenico internazionale ICARUS (Italia, CERN, Svizzera, USA) in-

stallato nei laboratori sotterranei del Gran Sasso per studiare alcuni temi fondamentali di fisica delle alte energie (stabilità della materia, oscillazione dei neutrini, il puzzle dei neutrini solari); su progetto del California Institute of Technology ha realizzato prototipi di sistemi di attenuazione di vibrazioni meccaniche per l’aggiornamento dell’osservatorio interferometrico per onde gravitazionali LIGO; per Virgo, un rivelatore di onde gravitazionali costruito a Cascina in provincia di Pisa, ha realizzato tutta la parte di attenuazione sismica curata da Università di Pisa. “Con Virgo – spiega Galli - si misurano spostamenti fuori da ogni misura immaginabile da come sono piccoli (ben 10 elevato -19 metri). Virgo è stato costruito anche col nostro contributo tecnologico. Abbiamo quindi realizzato impianti simili anche se più piccoli per le Università di Napoli, Boston, Hannover, Firenze. Questa tecnologia potrebbe avere utilizzo anche in altri settori per processi di tecnologia submicronica dei semiconduttori. Ci sono in commercio sistemi di isolamento, ma i nostri sono ad un livello più alto. Banchi di isolamento e accelerometri rappresentano un’attività in sviluppo, forse l’attività principale della nostra azienda; sono utilizzati su navi, potrebbero essere utilizzati anche per prevenire terremoti, monitorare dighe, grattacieli, monumenti, poiché si rilevano movimenti anche minimi e nelle basse frequenze. Passare al mercato però non è facile. Per fortuna (in collaborazione con l’Università di Salerno e di Pisa) abbiamo avuto dalla Regione Toscana contributi per il sostegno all’attività di ricerca per due progetti e anche per i corsi di aggiornamento e perfezionamento. I finanziamenti della Regione per la formazione sono molto utili”.



Nel 2009 la G&M è stata premiata con la targa d'oro dal Presidente del CERN, unica officina meccanica italiana fra 11 aziende di vari paesi europei; un grande riconoscimento, ma un po' di amarezza per Carlo Galli che ricorda: "gli imprenditori delle altre nazioni erano accompagnati come minimo dall'ambasciatore, io ero l'unico solo!". Ma questo non smorza l'entusiasmo suo, del socio Morelli e degli altri collaboratori: "L'esperienza più nuova è il lavoro per i neutrini. Il 29 marzo ero al Gran Sasso per la presentazione dell'esperimento Icarus del professor Carlo Rubbia. Abbiamo anche realizzato la struttura meccanica di un prototipo per i Laboratori Nazionali del Sud (Catania) che installato a 3000 metri sotto il livello del mare, rivela i neutrini: si aspettano i neutrini che arrivano dall'America! Nel frattempo abbiamo realizzato la 'gondola', cioè il supporto che porta tutta la strumentazione dell'esperimento AMS2, che verrà lanciato nello spazio con l'ultimo viaggio dello Space Shuttle". E commenta: "E' stato un lavoro estremamente difficile, c'è voluta tutta l'esperienza del-

la nostra impresa".

La collaborazione con l'università di Tokyo è iniziata nel 2001 con prototipi di attenuatori per un interferometro ottico a cui "abbiamo lavorato 10 anni - dice Galli - dopo il prototipo ci hanno ordinato gli isolatori per TAMA, un interferometro più piccolo di Virgo. Stiamo ora realizzando un nuovo impianto in Giappone più avanzato di Virgo; questo interferometro sarà installato sotto terra. Il fisico Riccardo De Salvo, con cui abbiamo già lavorato, ora è in Giappone per questo lavoro". **Fabrizio Barone**, professore ordinario di fisica all'Università di Salerno, testimonia: "Collaboriamo con la G&M da molti anni su ricerca e sviluppo per la costruzione e realizzazione di accelerometri e sismometri monolitici, cioè ricavati in un unico pezzo grazie ad una tecnica di lavorazione unica". Giovani laureati italiani e stranieri sono inviati alla G&M per la messa a punto di ogni progetto; ora sono in arrivo un giapponese e forse anche un italiano. Anche queste collaborazioni sfociano in seguito in nuovi lavori, perchè i giovani negli anni

tornano in questa impresa per realizzare i loro progetti e prototipi.

Per la crisi globale e i tagli alla ricerca l'impresa ha avvertito conseguenze a livello nazionale, ma non internazionale: nel 2009-2010 ha lavorato per il Nikhef in Olanda e l'Albert Einstein Institute in Hannover, CERN, ora il Giappone dove il lavoro non ha subito nessuna interruzione nonostante la terribile tragedia che ha colpito il paese. Conclude Galli: "La soddisfazione è fare un lavoro che riesce bene. Il nostro progetto per il futuro è continuare a lavorare sui progetti di ricerca". Non è solo specializzazione, ma anche passione!



Carlo Galli e Mauro Morelli

CANTELLI ROTOWEB
 INDUSTRIA ROTOLITOGRAFICA

- * *Cataloghi*
- * *Riviste*
- * *Giornali*
- * *Volantini*

www.cantelli.net
info@cantelli.net



TIPITALIA
 TIPOLITOGRAFIA

- * *Stampa digitale*
- * *Packaging*
- * *Allestimenti fieristici*

www.tipitalia.it
info@tipitalia.it

... *Un mondo di carta* ...



Gruppo Cantelli

Via Saliceto 22/E - 40013 Castel Maggiore (BOLOGNA) - Tel. 051.700606

Parla Sebastiano Bagnara

Ristrutturazioni aziendali e benessere organizzativo



La crisi ha reso ancor più grave la situazione di molte imprese costrette a chiudere o ristrutturarsi con tutte le conseguenze in termini occupazionali e professionali che questo comporta. Un recente studio ha messo in evidenza come il benessere fisico e psicologico delle persone che lavorano in una impresa sia al contempo riflesso e concausa del buon stato di salute e quindi del benessere economico dell'impresa stessa.



di Roberto Centazzo
Responsabile ricerca & sviluppo
CNA Emilia Romagna

Appartiene al senso comune l'idea che un'impresa "sana" sia un'impresa che dà profitti e che le ristrutturazioni aziendali siano quindi necessarie per "risanare" l'impresa stessa restituendole efficienza, competitività e qualità dei servizi o dei prodotti offerti. Da un po' di tempo, tuttavia, si sta proponendo un nuovo punto di vista, per il quale un'impresa "sana" è anche un posto in cui la gente che vi lavora sta bene, e che diventa perciò capace di attirare le persone migliori sul mercato del lavoro. Di conseguenza, il termine "sano" riferito ad un'impresa sta, anche se lentamente, acquisendo un significato più pieno, in cui il benessere fisico e psicologico delle persone che lavorano è, al contempo, riflesso e concausa del benessere economico dell'impresa. La profonda crisi glo-

bale degli ultimi anni ha reso ancora più grave ed evidente la situazione in termini di crisi aziendali, fallimenti, chiusure, riorganizzazioni e ristrutturazioni, con tutte le relative conseguenze in termini occupazionali, professionali e di salute psico-fisica.

Per affrontare questo problema, la Direzione Generale "Occupazione, Affari Sociali e Pari Opportunità" dell'Unione Europea ha incaricato un gruppo di esperti di produrre una valutazione degli effetti sulla salute fisica e psicologica delle ristrutturazioni. Il progetto è stato chiamato HIREs (Health In REstructuring). Il gruppo ha prodotto un rapporto dove vengono individuate le categorie a rischio, per la salute, nei processi di ristrutturazione, e dove, sulla base degli effetti prodotti dalle buone, ma anche delle

VISTO DA VICINO

SEBASTIANO BAGNARA
 RICERCATORE ED ESPERTO
 DI PSICOLOGIA COGNITIVA

E' laureato in filosofia presso l'Università di Padova con specializzazione in psicologia. Attualmente insegna psicologia e ergonomia cognitiva al Politecnico di Milano. Dal 1986 al 2001 è stato professore di psicologia all'Università di Siena dove ha anche diretto il Dipartimento di Scienze della Comunicazione fino al 2001. Suo campo di ricerca privilegiato è quello delle interazioni uomo-macchina. E' frequentemente consultato da

grandi aziende e agenzie governative; ha incarichi in molti progetti di ricerca europei e ha pubblicato un gran numero di libri e interventi sulle principali riviste internazionali del settore.

E' inoltre coordinatore del gruppo di lavoro "Metodologia" della segreteria tecnico-scientifica della Commissione interministeriale permante per l'impiego delle ICT a favore della categorie deboli o svantaggiate.

cattive, pratiche vengono formulate dodici raccomandazioni per un approccio consapevole ed integrato al problema.

Ne parliamo con Sebastiano Bagnara, professore ordinario di psicologia all'Università di Sassari e componente del gruppo di lavoro nonché coordinatore del gruppo per l'Italia.

Professor Bagnara, il rapporto HIREs individua una stretta relazione tra ristrutturazioni aziendali e benessere organizzativo, e sottolinea la necessità di approfondire ad ampio raggio gli effetti delle riorganizzazioni sulla salute delle persone e delle imprese. Può illustrarci queste conclusioni?

L'impresa "sana" produce profitto e produce "salute". Il "malessere" organizzativo non può più essere considerato uno spiacevole "strascico" delle ristrutturazioni, ma deve diventare un assett da governare e dirigere. La produttività, la salute e la redditività dell'impresa a lungo termine dipendono da come l'impresa è stata in grado di gestire il benessere di tutte le persone in qualche modo coinvolte nel processo riorganizzativo (dimessi, "survivals", manager incaricati di condurre la ristrutturazione, imprenditori, precari, referenti del sistema produt-

tivo locale e pubblico). In altre parole, ristrutturare in modo non oculato può portare ad una perdita di produttività generale. Ogni azienda dovrebbe avere nel proprio organigramma una funzione "welfare", alle dipendenze dirette della direzione generale, in modo tale che le decisioni relative benessere organizzativo non debbano faticosamente risalire tutta la linea gerarchica per poter essere prese. La funzione Risorse Umane deve far parte integrante del sistema decisionale delle imprese. Normalmente, invece, anche nelle imprese italiane sensibili al tema, le azioni finalizzate al benessere organizzativo vengono svolte da più funzioni aziendali (risorse umane, organizzazione, comunicazione interna, servizi generali, sicurezza, amministrazione, ecc.); occorre integrare queste attività sotto un'unica "visione", per convogliare elementi di natura diversa verso una direzione univoca. In generale le buone pratiche presentate al tavolo di lavoro si configurano come soluzioni originali di ristrutturazione a basso impatto sul benessere dei lavoratori, che tentano di superare lo stretto ricorso agli ammortizzatori sociali. E' importante porre al lavoratore delle alternative agli ammortizzatori sociali cercando soluzioni originali e

flessibili anche in rapporto al territorio e agli attori sociali indirettamente coinvolti. Credere nella centralità della persona significa passare dalla ricerca della certezza alla ricerca di sfide condivise.

Quali sono le categorie più colpite?

Le categorie a rischio sono sostanzialmente tre. La prima categoria comprende le tradizionali "vittime" (victims) delle ristrutturazioni: i licenziati e gli espulsi. Le conseguenze per la loro salute sono note e associate dagli studi sulla disoccupazione, soprattutto quando questa si protrae per lunghi periodi e tende a diventare permanente. Si stabilisce allora una complessa sindrome di depressione e apatia, anche accompagnata da comportamenti di abuso di farmaci ed alcol, caduta delle difese immunologiche e il conseguente insorgere delle malattie collegate. Però, le vittime, soprattutto se preparate e accompagnate da azioni di supporto individuale, possono vivere in maniera meno traumatica e addirittura positiva la ristrutturazione. Questo avviene soprattutto dove sono presenti condizioni di flexsecurity, in cui le vittime possono trovare occupazione, entro breve tempo volte ad un livello superiore di quella che hanno perso. Le vittime

INTERVISTA

reagiscono positivamente, se preparate, supportate individualmente e socialmente, e vedono, capiscono e, al limite, condividono le ragioni della ristrutturazione. Meno note, e per certi versi sorprendenti, sono le altre categorie a rischio. In primo luogo, vi sono i "sopravvissuti" (survivors). Sono coloro che rimangono in azienda, sopravvivono appunto alle ristrutturazioni. I ricercatori finlandesi, che li hanno scoperti e descritti, hanno mostrato che queste persone nel lungo periodo tendono spesso ad ammalarsi, anche gravemente (come dimostrano il tipo di assenza - lunga - che fanno) e ad abbandonare il lavoro prima (sono più numerosi i prepensionamenti). Probabilmente questo esito negativo, a medio e a lungo termine, è dovuto ad un insieme di reazioni al mancato licenziamento, che vanno dal presentismo (vanno al lavoro anche quando sono ammalati, spariscono le assenze brevi), all'intensificazione dei ritmi e dei carichi di lavoro, ma soprattutto alla perdita di fiducia nell'azienda per la rottura del contratto psicologico che li legava con essa e per la difficoltà di ricostruirlo nelle nuove condizioni, insieme con il senso di colpa verso i colleghi "vittime" della ristruttu-

razione in cui loro si sono salvati. Ancora più sorprendente, ma non tanto se si fa un po' mente locale, è la terza categoria e cioè il management, che nei processi di ristrutturazione si trova spesso fra due fuochi. Può essere la vittima ma anche il gestore del processo. Vi sono pochissimi studi sugli effetti sulla salute del management (soprattutto del medio-basso, che si trova nelle condizioni più difficili) nelle ristrutturazioni. Ma vi sono ormai molti casi che indicano come le situazioni di ristrutturazione siano spesso esperienze di sofferenza psicologica, alle volte intollerabile, per i capi intermedi e per i manager incaricati di gestire la riorganizzazione. Per ciascun tipo di categoria il rapporto indica una serie di azioni positive e di buone pratiche da adottare, che vanno dall'attivazione di processi comunicativi interattivi, centrate sull'ascolto, alla preparazione e trasparenza dei processi, alla garanzia della giustizia nelle scelte e nelle procedure, alle azioni formative per garantire l'occupabilità.

La crisi che ha investito in questi anni il sistema produttivo ha coinvolto in modo vigoroso tutte le categorie produttive, ivi compresi i lavoratori e titolari

di micro e piccole imprese, avendo come esito, nei casi più gravi, anche casi di suicidio. Quale è la sua valutazione al riguardo?

Nell'ambito dei progetti Hires che si sono succeduti negli ultimi 3 anni, il gruppo di esperti italiani ha focalizzato l'attenzione sul rapporto tra ristrutturazioni aziendali e benessere organizzativo in particolare nell'ambito delle piccole e medie imprese. Ed ha permesso di "scoprire", oltre a numerose buone pratiche italiane, due nuove categorie a rischio: i lavoratori delle PMI e i piccoli imprenditori che falliscono. I lavoratori delle piccole imprese sono polverizzati, ed invisibili. Ma, così come i piccoli imprenditori, sono molto numerosi: la maggioranza dei lavoratori italiani. E sono praticamente privi di protezione e supporto. Data la diffusione della piccola impresa in Italia e l'ampiezza della crisi attuale, ma anche in condizioni positive, visto il ciclo di vita generalmente breve di una azienda di questo tipo, il fallimento non riguarda pochi casi individuali, ma interessa molte persone, una folta categoria a rischio di cui si sa poco e per la cui salute nelle ristrutturazioni si fa ancor meno.



CONTO CLICK

**Il conto corrente on line
per risparmiare tempo e denaro!
Basta un Click**

**CC CASSA
DI RISPARMIO
DI CENTO**



di Martina Mari

Giornalista Telecentro
Odeon TV

Ferrara centro mondiale nella chirurgia maxillo facciale

Un fiore all'occhiello del sistema sanitario regionale

Competenza, qualità, assistenza. Sono questi i pilastri che reggono il sistema sanitario dell'Emilia Romagna, uno dei più efficienti del Paese. E' su eccellenze come questa che bisogna puntare per uscire dalla crisi.

"È necessario iniziare a considerare la sanità non solo un costo, ma un grande motore economico" ha dichiarato recentemente il Presidente della Regione Emilia-Romagna **Vasco Errani**, specificando la necessità di cambiare su settori strategici per i prossimi anni, quali le scienze della vita.

Uno dei fiori all'occhiello del sistema sanitario regionale è la realtà ferrarese dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Sant'Anna, che vanta, nei suoi reparti, la presenza di un centro all'avanguardia di rilievo nazionale e internazionale per lo studio e il trattamento di tutte le patologie dell'area cranio maxillo facciale. Grazie al lavoro svolto dall'unità operativa diretta dal prof. **Luigi Clauser**, la chirurgia maxillo-orbitofacciale non è più un tema di nicchia: i risultati raggiunti negli ultimi anni hanno consentito al reparto di diventare un centro di riferimento in Italia e all'estero per la cura di malformazioni, traumi e neoplasie che coinvolgono l'area del volto. E così un numero sempre più rilevante di pazienti ha potuto affrontare e risolvere patologie che fino a pochi anni fa sembravano avere ben poche aspettative di recupero.

Una eccellenza resa possibile da una metodologia di lavoro in equipe. Ogni intervento è realizzato attraverso la collaborazione di diversi specialisti quali il chirurgo maxillo-facciale, l'oculista, l'otorino, il neurochirurgo, l'anestesista e molti altri. Altissima professionalità dunque, ma anche tecnologia, costituita dall'utilizzo di apparecchiature e strumentazioni all'avanguardia. Il 45

per cento dei pazienti che si rivolge al Sant'Anna proviene da altre regioni e moltissimi sono gli stranieri. Altro punto di forza dell'Ospedale è infatti la mediazione culturale, per assicurare al paziente la presenza di un interprete durante tutta la degenza. Tra gli stranieri un numero considerevole è dato dai bambini, portati a Ferrara grazie alla collaborazione del policlinico con numerose organizzazioni umanitarie.

Una di queste è Smile Train, organizzazione che da anni si occupa della prevenzione della malattia del labbro leporino nei paesi in via di sviluppo del sud del mondo. Il labbro leporino e la palatoschisi sono malformazioni del viso che colpiscono i bambini che nascono nei paesi disagiati con maggiore incidenza rispetto a quanto non avvenga in occidente.

Smile Train non interviene solo chirurgicamente sui bambini, ma si occupa anche della formazione del personale medico locale, a cui fornisce il materiale sanitario necessario per poter gestire autonomamente la cura di tali patologie.

Il reparto di chirurgia maxillo facciale ferrarese collabora inoltre con l'Associazione Bambini del Danubio, che ha come obiettivo la facilitazione dell'accesso alle cure mediche di bambini gravemente ammalati appartenenti a famiglie non abbienti che risiedono nell'area danubiana-balcanica, anche se nel corso degli anni l'aiuto si è esteso a bambini che provengono da Africa, Sudamerica e Asia.

Con il prof. Clauser parliamo di un eccezionale intervento di ricostruzione/creazione della mandibola effettuato su una neonata di 2 mesi e 10 giorni, nata da genitori del Pakistan residenti a Bologna. La bambina è nata con gravi malformazioni a causa di una patologia



LUIGI CLAUSER

Vicentino, laureato in medicina e chirurgia presso l'Università di Padova, ha conseguito la specializzazione in odontostomatologia sempre a Padova e in chirurgia maxillo facciale a Verona. Dal 1977 è il direttore dell'U.O. di chirurgia maxillo facciale presso l'Ospedale S. Anna di Ferrara. Ha operato per due anni col dottor Paul Tessier, pioniere della chirurgia cranio facciale e dalla metà degli anni '80 collabora col prof. Bernard Devauschelle, chirurgo che ha eseguito il primo trapianto al volto. E' autore di oltre 180 pubblicazioni su riviste italiane e straniere; dal 2006 al 2008, è stato Presidente della Società Europea di Chirurgia Cranio Maxillo Facciale (E.A.C.M.F.S.)

nota come Sindrome di Pierre Robin che le impediva la respirazione: avrebbe avuto scarse possibilità di condurre una vita normale; senza essere intubata e senza ventilazione, sarebbe morta. L'eccezionalità dell'intervento, eseguito il 4 novembre 2010, è data dalla precoce età della neonata; per questo è stata necessaria la collaborazione di oltre 12 professionisti.

Prof. Clauser, la bimba era affetta da Sindrome di Pierre Robin. Di che cosa si tratta e quali sarebbero state le conseguenze senza il vostro intervento?

La Sindrome di Pierre Robin è una malformazione nella quale i bambini hanno una schisi del palato, ovvero il palato è aperto, la mandibola è molto piccola e la lingua cade, chiudendo le vie aeree. Quindi nei casi gravi come quello di Layla (chiamiamola con un nome fittizio), la bimba sarebbe dovuta rimanere intubata e quindi non autonoma. Con l'intervento effettuato, abbiamo potuto fare in modo che la bambina, dopo circa 4 mesi dall'operazione, venisse estubata. Ora può respirare in modo autonomo, senza dover essere attaccata al respiratore.

Che tipo di intervento è stato svolto?

Innanzitutto l'intervento si è svolto in equipe, con la collaborazione di tantissimi specialisti. È un tipo di chirurgia che senza il lavoro di gruppo non potrebbe essere eseguita. Per quanto riguarda la parte maxillo facciale, abbiamo applicato dei distrattori, ovvero delle apparecchiature che, girate di circa 1 millimetro al giorno, permettono di allungare le ossa del viso. Dopo circa 4 mesi le abbiamo tolto i distrattori, l'abbiamo estubata e abbiamo ottenuto un allungamento effettivo della mandibola di 2 centimetri. Ora la piccola respira in modo spontaneo e non ha più necessità di essere attaccata a nessuna macchina.

Prevediamo che verso giugno-luglio passa tornare in famiglia, ma è chiaro che dovrà essere seguita quotidianamente da diversi specialisti.

L'intervento di distrazione della mandibola è una tecnica recente?

La distrazione fu eseguita per la prima volta circa cento anni fa da un medico russo che si chiamava Ilizarov ed è una tecnica molto usata in chirurgia ortopedica per allungare gli arti nelle persone di bassa statura. Negli ultimi cinque anni qui al Sant'Anna sono stati effettuati numerosi interventi di distrazione, ma è comunque una tecnica che sta diventando di routine in diverse città italiane ed europee.

Da poco tempo avete eseguito anche un intervento in un bambino di otto anni, proveniente dalla Romania. Anche questo è stato un caso di distrazione della mandibola?

Sì. Questo caso è stato seguito dal mio collaboratore, il dott. Manlio Galiè, che si occupa proprio di distrazione. Il bambino, proveniente da Bucarest, è arrivato a Ferrara tramite un'associazione che si chiama "Bambini del Danubio". L'Associazione, nata a Trieste nel 2004, si occupa dei pazienti, non soltanto per quanto concerne la cura, ma anche per la sistemazione logistica delle famiglie per tutto il tempo necessario. Si tratta generalmente di famiglie poco abbienti che l'Associazione sostiene economicamente. "Bambini del Danubio" si sta estendendo non solo nell'Est Europa, ma anche in alcuni paesi dell'America Latina e del Sud America.

Dopo la sua presidenza all'Associazione Europea per gli Interventi Cranio Maxillo Facciali si sono intensificati i rapporti tra Ferrara e l'Europa dell'Est.

Dal 2006 al 2008, ho avuto l'opportunità di andare molte volte nell'Europa dell'Est per far conoscere e promuovere la disciplina e questo sicuramente ha portato la nostra conoscenza all'estero, per cui Ferrara viene riconosciuta in quei paesi come un centro di eccellenza della chirurgia. Va ringraziata la direzione del Sant'Anna, sempre molto sensibile: la chirurgia a questi livelli non sarebbe possibile senza le competenze che si trovano qui e i contributi di tipo economico per le sofisticatissime apparecchiature che utilizziamo. Tra poco sarà trasferita da Bucarest al Sant'Anna una bambina di 9 anni con un grave trauma facciale, faremo degli accertamenti, dopodiché opereremo.

Tornando agli interventi eccezionali che sono stati svolti al Sant'Anna, l'anno scorso avete eseguito la ricostruzione di un volto in 18 ore, su un paziente del Marocco.

Era un paziente portato a Ferrara tramite la Croce Rossa Italiana e con l'interesse del neurochirurgo Michele Cavallo. Aveva una grossa forma neoplastica tumorale dell'ipofisi che tanti chirurghi hanno giudicato inoperabile. Noi abbiamo operato aprendo il viso come un libro, abbiamo tolto questa forma neoplastica e il paziente ora sta bene. Ormai è passato un anno, è tornato nel suo paese e ha già ripreso il suo lavoro.

A ottobre la città di Ferrara ospiterà presso la fiera un importante simposio, di cosa si tratta?

È un World Symposium sulla chirurgia cranio-orbitale, in cui si confronteranno i massimi esperti da tutto il mondo. Abbiamo una faculty di circa 70 persone, tra cui medici che non sono mai venuti in Europa. Ci tengo a mettere in evidenza che avremo i tre chirurghi che hanno fatto i primi trapianti di volto al mondo: Bernard Devauchelle da Amiens, Maria Siemionow di Cleveland e Juan Barret da Barcellona, in Spagna. Esporranno la loro esperienza in materia, partecipando per la prima volta ad un incontro tutti e tre insieme.

Prof. Clauser, lei ha eseguito oltre 13.000 interventi di chirurgia cranio orbito maxillo facciale, è così?

Sì, una media di circa 350 all'anno, compresi sia gli interventi di tipo primario che quelli secondari, cioè revisioni e ritocchi. Ho cominciato la mia carriera oltre trent'anni fa a Vicenza, nel '78, e ora continuo a Ferrara.

Lei è stato tra i primi a introdurre in Italia la ricostruzione dei volumi del volto utilizzando la lipostruttura, di cosa si tratta?

La lipostruttura è una tecnica che prevede il prelievo di tessuto grasso dall'addome o dai fianchi per poi iniettarlo a livello del volto per ricostruire le parti mancanti. Utilizziamo il tessuto adiposo perché sembra che contenga cellule staminali. È una cosa che stiamo ricercando, non è ancora accertata, però ci sono delle buone possibilità di pensare che in futuro questo tessuto possa essere impiegato per ricostruire parti del volto mancanti. La tecnica è stata sperimentata per la prima volta in America da un chirurgo che si chiama Coleman, con il quale ho avuto l'onore di collaborare,

e che adesso è stata introdotta, prima come tecnica di chirurgia estetica e ora come tecnica di chirurgia ricostruttiva: viene applicata alle malformazioni, agli esiti di tumore, agli esiti di trauma. Noi, come chirurghi maxillo facciali, generalmente pensiamo alla ricostruzione delle ossa del volto, senza prendere troppo in considerazione le parti molli. Con questa tecnica possiamo avere un buon supporto di parti molli e ricostruire il volto con questa sostanza adiposa.

Parliamo di tecnica di ricostruzione delle ossa, come si interviene?

Ci sono varie tecniche di smontaggio e rimontaggio, come nel caso del paziente marocchino, oppure tecniche di allungamento, come quello della piccola Layla o anche nel paziente di Bucarest. Ci sono varie tecnologie. Direi che quelle eseguite al Sant'Anna sono principalmente lo smontaggio del viso e l'allungamento delle ossa. La ricostruzione con cellule adipose rappresenta sicuramente un passo molto importante e all'avanguardia.

Quali gli obiettivi per il futuro?

Sicuramente consolidare le tecniche che sono in essere, quindi la tecnica di smontaggio, l'allungamento delle ossa facciali e la lipostruttura del volto con l'inserzione di cellule staminali, e poi cercare di avere un "follow up" il più lungo possibile, che ci consenta di affermare che stiamo andando nella giusta direzione. In realtà sono tecniche molto sofisticate, che richiedono una lunga curva di apprendimento per essere eseguite e riconosciute. Però se confrontiamo i nostri dati con quelli della letteratura internazionale, possiamo dire che siamo sulla strada giusta.

Per i prossimi mesi avete in programma due importanti interventi.

Si: Per il primo si tratta di un intervento di avvicinamento delle orbite in una bambina malformata con occhi distanti. Normalmente la distanza tra le due orbite è di due centimetri al massimo. Questi pazienti hanno una distanza anche di quattro centimetri. Quindi quello che noi dobbiamo fare è livellare la parte centrale del naso e avvicinare le orbite sulla linea mediana. Il secondo inter-

vento sarà effettuato su di un paziente proveniente da Biella, afflitto da una malformazione che consiste in una retrusione del volto; l'intervento consisterà nel portare avanti tutta la faccia, fino a livelli normali. Si tratta anche in questi casi di interventi pluridisciplinari che vedono l'affiancamento del neurochirurgo, di anestesisti, dell'oftalmologo. Tutta la nostra chirurgia non esisterebbe se non avessimo un team di persone che al Sant'Anna è presente e con il quale ho avuto la fortuna di lavorare. Vorrei sottolineare un ultimo aspetto. In questa regione possediamo una competenza ed un sapere che rappresentano un valore aggiunto per l'intera società. Dobbiamo fare in modo, soprattutto in media, che i cittadini lo sappiano; sappiano a quale struttura pubblica rivolgersi per curare queste gravi patologie e non dover affrontare per mancanza di informazioni, un percorso lungo di disagio e sofferenza. Oggi è possibile guarire e recuperare con la salute, serenità e una positiva qualità di vita e di relazioni sociali.

ESCI DAL GUSCIO!!

RIPARTI CON ACT



Insieme superiamo la crisi.
Dal sostegno agli **investimenti**
riparte la nostra **economia**.

Garantisce ACT

Via della Romagna Toscana, 6-50142 Firenze- tel. 055 737841 - fax. 055 7378400

www.artigiancreditoscaneo.it

Artigiancredito Toscano è il consorzio fidi promosso da:



act
artigiancredito toscano

SOCI. NON CLIENTI.

La riforma federale è ormai avviata

Un primo bilancio per le regioni del centro nord



Già approvati i decreti relativi ai capisaldi della riforma: il federalismo municipale ed il federalismo regionale. Quest'ultimo disciplina l'assetto finanziario di Regioni e Province introducendo altresì i costi standard in sanità. A buon punto il processo di attuazione del federalismo fiscale.


di Alberto Cestari
Ricercatore Centro Studi Sintesi

IL NUOVO FISCO REGIONALE MODIFICA DAL 2013 I CRITERI DI FINANZIAMENTO: DAL RIPARTO BASATO SULLA SPESA STORICA SI PASSA A QUELLO DEI COSTI STANDARD

L'attuazione della legge sul federalismo fiscale (l. 42/2009) è ormai entrata nella fase cruciale. Finora sono stati approvati in via definitiva cinque degli otto provvedimenti previsti: il "federalismo demaniale", il decreto su Roma Capitale, il provvedimento sui fabbisogni standard degli enti locali, il "federalismo municipale" e il decreto sul federalismo regionale e provinciale. Mancano all'appello ancora tre decreti: interventi speciali per le aree svantaggiate; premi e sanzioni per gli amministratori; armonizzazione dei bilanci degli enti locali. In realtà, la piena attuazione del federalismo fiscale richiederà ulteriori provvedimenti tecnici che dovranno far luce sulle modalità di applicazione di alcune norme. Inoltre, è probabile che, data la complessità e l'importanza della riforma, il Governo conceda una proroga di sei mesi alla scadenza della legge-delega, fissata al 21 maggio 2011.

In ogni caso, il processo di attuazione del federalismo fiscale è a buon punto. I decreti relativi ai capisaldi della riforma, ovvero il federalismo municipale e il federalismo regionale, sono già stati approvati. Saranno proprio questi due provvedimenti a fornire gli elementi per un primo bilancio sull'attuazione del federalismo nelle

regioni del Centro nord.

Il decreto sul federalismo regionale e provinciale, definitivamente approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 31 marzo, è probabilmente il più importante di tutta la riforma federale in quanto disciplina l'assetto finanziario delle Regioni e delle Province, introducendo altresì i costi standard in sanità.

L'impianto complessivo del decreto sul fisco regionale poggia sulla copertura integrale dei fabbisogni standard per le funzioni essenziali, vale a dire sanità, assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale (per la parte relativa agli investimenti). Per questo gruppo di funzioni, in ragione della loro valenza sociale e costituzionale, verrà assicurata la piena copertura delle spese attraverso il gettito dell'IRAP, dell'addizionale regionale IRPEF, di altri tributi propri, della compartecipazione all'IVA e di una quota del fondo perequativo.

La principale novità consiste nella modifica dei criteri di finanziamento: dal 2013, infatti, prenderà il via un percorso di convergenza di cinque anni che consentirà un graduale passaggio dal criterio di riparto basato sulla spesa storica a quello dei costi standard. Tale aspetto riveste un'importanza assolu-

IL VOLUME DI RISORSE SU CUI SI APPLICHERA' PER LE 4 REGIONI DEL CENTRO NORD E' STIMABILE IN 20 MILIARDI DI EURO

Tabella 1 - Regioni: il funzionamento del fondo perequativo per le spese non essenziali (stima per l'anno 2008)

	Trasferimenti funzioni non essenziali	Addizionale Irpef dopo perequazione al 75%	Differenza
<i>Valori in milioni di euro</i>			
Emilia Romagna	303	391	+34
Toscana	358	294	-77
Umbria	86	63	-20
Marche	109	113	+6
Totale "Centro"	856	861	-57
<i>Valori in euro procapite</i>			
Emilia Romagna	71	91	+8
Toscana	97	80	-21
Umbria	97	72	-23
Marche	70	72	+4
Totale "Centro"	82	83	-6

Elaborazione su dati Corte dei Conti



ta, non solo in quanto rappresenta un netto cambiamento di rotta rispetto al passato, ma anche perché si applicherà ad un considerevole volume di risorse, che per le Regioni del Centro Nord può essere stimato in circa 20 miliardi di euro (8,2 per l'Emilia Romagna, 7,2 per la Toscana, 2,9 per le Marche e 1,7 miliardi per l'Umbria¹).

Per un secondo gruppo di funzioni, che potrebbero essere definite "non essenziali" (territorio, turismo, ambiente, sviluppo economico), il decreto predispone un sistema di finanziamento che darà minori garanzie di copertura dei fabbisogni di spesa. Il fondo perequativo dedicato a tali funzioni verrà alimentato dalle Regioni che presentano un gettito procapite dell'addizionale IRPEF superiore alla media, a beneficio delle Regioni con un livello di IRPEF inferiore. Tuttavia, il Fondo non annullerà completamente i differenziali regionali, ma si limiterà a ridurli del 75%: in altre parole, ci saranno Regioni che, per garantire gli attuali livelli di spesa nelle funzioni non essenziali, dovranno necessariamente

ricorrere alla leva fiscale (oppure tagliare le spese).

In questa situazione potrebbero ritrovarsi Toscana e Umbria: elaborando i dati contenuti in una recente audizione della Corte dei Conti², emerge che le due Regioni potrebbero disporre rispettivamente di 21 e 23 euro procapite in meno per finanziare l'attuale livello di spesa in materie come lo sviluppo locale e la gestione del territorio (tabella 1). Diversamente, Emilia Romagna e Marche guadagnerebbero leggermente rispetto al quadro attuale (vantaggio che sarebbe pari rispettivamente ad 8 e a 4 euro per abitante). Si tratta comunque di stime provvisorie, non solo in ragione del fatto che i dati si riferiscono al 2008, ma anche perché il perimetro dei trasferimenti che dovranno essere soppressi non è ancora stato definito.

L'altro pilastro del futuro assetto federale è rappresentato dal decreto sul federalismo municipale. Il provvedimento, licenziato dal Consiglio dei Ministri il 3 marzo 2011 dopo un iter complicato, è finalizzato ad accresce-

re l'autonomia impositiva dei Comuni mediante il superamento dell'attuale sistema dei trasferimenti.

Il decreto dispone infatti la soppressione dei trasferimenti statali ai Comuni appartenenti alle quindici Regioni ordinarie e la loro integrale sostituzione con quote di gettito di alcune imposte sugli immobili e con una compartecipazione all'IVA.

Il nuovo sistema vedrà la luce già nel 2011. Dal 2014, invece, verrà introdotta l'IMU, un'imposta che sostituirà l'ICI e l'IRPEF relativa ai redditi fondiari (fabbricati e terreni); l'abitazione principale rimane ancora esclusa dall'imposizione. L'aliquota è stabilita nella misura dello 0,76%, mentre per gli immobili locati scende allo 0,38%; ai Comuni è data facoltà di ridurre fino alla metà l'aliquota dell'IMU relativa agli immobili strumentali posseduti dalle imprese.

L'IMU dovrebbe portare dei vantaggi fiscali ai proprietari di immobili locali e di seconde case; le imprese, invece, potrebbero subire un rincaro della tassazione nel caso in cui il Comune de-

cidesse di non avvalersi della facoltà di ridurre loro l'aliquota dell'IMU, così come previsto dal decreto.

Il provvedimento sul federalismo municipale intende rafforzare l'autonomia locale anche concedendo ai Comuni la possibilità di agire sulla leva fiscale: non si può parlare di federalismo fiscale senza una vera autonomia sul versante dell'entrata. Nello specifico, i Comuni potranno aumentare l'aliquota dell'addizionale comunale all'IRPEF, ponendo parzialmente fine ad un blocco che durava dal 2008. Tale possibilità sarà riservata solo agli enti che attualmente hanno un'aliquota inferiore allo 0,4%, mentre gli incrementi annui di aliquota saranno concessi nella misura massima dello 0,2% (in ogni caso, l'aliquota non potrà superare il tetto dello 0,4%). Lo sblocco dell'IRPEF locale deve essere interpretato come un provvedimento parallelo al federalismo fiscale: trattasi infatti di un intervento che ha l'obietti-

vo di concedere un po' di respiro ai bilanci comunali, in difficoltà dopo anni di vincoli stringenti di Patto di stabilità interno e di rigidità delle entrate.

Bisogna inoltre far presente che il

decreto concede solo la possibilità di incrementare le aliquote e non è affatto detto che questo si traduca automaticamente in una maggiore tassazione. In linea teorica potrebbero ricorrere



CNA interpreta srl
analisi applicata della normativa

Un portale per accedere agli aggiornamenti legislativi, per visionare manuali, scaricare software, pianificare consulenza e formazione a distanza.

www.cnainterpreta.it

Il punto di riferimento.

VIA MALAVOLTI, 5 41100 MODENA

servizi interpretativi

Servizi on-line

Consulenza

mitinvideo

Dal 1997, CNA Interpreta è l'interlocutore privilegiato in materia legislativa per associazioni, consorzi, enti, professionisti e imprese. Un team di esperti al servizio delle aziende; un supporto importante quando un chiarimento è fondamentale per procedere nel lavoro; quando serve un'interpretazione qualificata del quadro normativo dedicato alle imprese; quando è d'obbligo una risposta competente.

Un nuovo portale CNA Interpreta impiega gli strumenti più innovativi per offrire agli utenti tutte le informazioni che occorrono. Nuovi servizi di: formazione a distanza in videoconferenza, posta certificata, locazioni, consulenza gestionale e finanziaria; archivi normativi aggiornati; video streaming e tutti gli altri servizi on line e di consulenza che rendono da anni il sito apprezzato e consultato da migliaia di imprese e professionisti.

Formazione

Sportello Istruttore in Rete

@-cert

Locazioni Immobiliari

Tel. 059 418376 • Fax 059 418398 • e-mail: info@interpreta.it www.cnainterpreta.it

Tabella 2 - Stima degli effetti dello sblocco delle aliquote dell'addizionale comunale Irpef per il 2011

Disaggregazione provinciale	numero comuni destinatari dello sblocco	in % sul totale	popolazione residente dei comuni destinatari dello sblocco	in % sul totale	incremento annuo procapite nei comuni destinatari dello sblocco (euro)
Bologna	8	13,3	127.270	12,9	+27
Ferrara	2	7,7	27.060	7,5	+10
Forlì-Cesena	15	50,0	82.899	21,1	+20
Modena	16	34,0	103.397	14,9	+23
Parma	5	10,6	28.157	6,4	+11
Piacenza	28	58,3	119.897	41,6	+21
Ravenna	1	5,6	12.048	3,1	+12
Reggio nell'Emilia	23	51,1	151.825	28,9	+22
Rimini	14	51,9	289.319	89,0	+16
Arezzo	9	23,1	46.740	13,4	+17
Firenze	7	15,9	493.310	49,7	+16
Grosseto	10	35,7	42.014	18,5	+22
Livorno	5	25,0	43.731	12,8	+23
Lucca	6	17,1	61.090	15,6	+21
Massa-Carrara	3	17,6	78.532	38,6	+24
Pisa	15	38,5	161.943	39,1	+28
Pistoia	1	4,5	692	0,2	+19
Prato	1	14,3	13.984	5,6	+24
Siena	8	22,2	25.847	9,5	+20
Ancona	8	16,3	19.800	4,1	+12
Ascoli Piceno	1	3,0	593	0,3	+16
Fermo	2	5,0	26.436	14,9	+19
Macerata	12	21,1	25.875	8,0	+13
Pesaro-Urbino	1	1,7	2.767	0,8	+18
Perugia	18	30,5	125.046	18,7	+15
Terni	3	9,1	3.956	1,7	+19
Totale "Centro"	222	33,0	2.114.228	20,0	+19

Elaborazione su dati Dipartimento delle Finanze

alla leva dell'addizionale il 23% delle Amministrazioni Comunali di Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria, per un totale di 222 Comuni (tabella 2). In via potenziale potrebbero essere interessati circa 2 milioni di cittadini residenti in questi territori (20% della popolazione totale). Per il 2011 gli incrementi di tassazione teoricamente possibili non supererebbero i 19 euro per abitante.

I contribuenti maggiormente esposti al "rischio addizionale" sono quelli residenti nei Comuni delle province di Pisa (+28 euro procapite) e di Bologna (+27), mentre nel Ferrarese (+10) e nel Parmense (+11) si registrerebbero impatti di minore entità.

Si tratta di effetti comunque limitati poiché in queste regioni i Comuni hanno già utilizzato ampiamente i margini di manovra fiscale concessi dalla legge (ben il 77% hanno un'aliquota dell'addizionale IRPEF superiore allo 0,4%). Questo dato può essere interpretato come la presenza di un forte grado di responsabilizzazione negli amministratori locali di questi territori, che, per sopperire alla carenza di tra-

sferimenti da parte dello Stato, non ha rinunciato ad erogare i servizi pubblici alla cittadinanza anche attivando autonomamente la leva fiscale. In questi territori il federalismo e l'autonomia sono già una realtà.

1 - Stime pubblicate nel numero 1/2010 di Veneto CongiunturaPa, Consiglio Regionale del Veneto - Unioncamere del Veneto.

2 - Audizione presso la Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale del 24 febbraio 2011.

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

ARTIGIANI E PICCOLE IMPRESE

L'ITALIA CHE SOSTIENE L'ITALIA

cna.it



Nonostante la più grande crisi del nostro tempo, milioni di artigiani e piccoli imprenditori ostinati lavorano e producono. È gente tosta, che ogni giorno rischia in proprio per vincere sfide dure e importanti. Affrontare il mondo, innovare, competere, dare lavoro. Sono donne e uomini pieni di coraggio, spinti dall'orgoglio di farcela da soli. **È l'Italia che sostiene l'Italia. CNA è al loro fianco.**



CNA E LE IMPRESE. VALORE D'INSIEME

